Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Sabato 14 Luglio 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno - XXX N. 167

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione: — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Ricordi patriottici.

I Garibaldini a Vezza d'Oglio - L'eroico duello di Tita Cella fra le nevi perpetue - La morte « stupida » dell' ing. Munich - Viva l'Italia.

Egregio direttore,

Mi compiacio di poter corrispondere al suo desiderio di aver notizie che completino od altrimenti rettifichino quanto in questi giorni ebbero a scrivere Ottone Brentari, sul *Corriere della Sera* ed altri sulla *Patria del Friuli*, relativamente al combattimento garibaldino a Vezza d' Oglio, 4 luglio 1866; notizie che trascrivo dai cenni che giorno per giorno procuravo di mettere in carta durante quella campagna.

Sappia dunque che il 2.o Battaglione bersaglieri volontari, forte di 450 uomini, comandato da Nicostrato Castellini, era composto del fiore della gioventù lombarda. Avevano però potuto far parte dello stesso anche parecchi friulani che salvo errori ed ommissioni, rispondeva ai nomi di:

Andreuzzi Silvio, Asquini Daniele, Barnaba Domenico, Beltrame Piero, Bortolotti Stefano, Bortoluzzi Vincenzo, Brunich Antonio, Tita Cella, Cella Agostino, Della Giusta Geremia, Ermacora Domenico, Freschi Pietro, Gasparini fratelli, Grifaldi Giovanni, Liberale, Tita Marioni, Marzona Carlo, Menis Umberto, Michelini Vico, Michelini Francesco, Munich, Muratti Giusto, Ongaro Luigi, Pasini Luigi, Polo, Sacchè, Sacchi, Soatti Tomaso, Checco Tolazzi e fratello, Tuzzi Domenico, Zuzzi Leonardo.

Tutti, allora, giovanotti di primo pelo, di secondo ed anche a pelo misto, che avevano avuto la buona sorte di rappresentare il Friuli in quel Battaglione, in quel « bel Battaglione » come lo chiama il Brentari.

A capitani, oltre l'Oliva, Adamoli e Frigerio, troviamo il Micali, toscano (e non Micoli-Toscano come scrisse la *Patria del Friuli*) !); e fra gli altri ufficiali, vi era Tita Cella sottotenente e Checco Tolazzi tenente; fra i militi troviamo dottori, studenti, professori, commercianti, due preti; e fra i pochissimi che non avevano, dirò, *grado accademico*, avevano però la patente, tra i friulani, di aver appartenuto, due anni prima, alle bande insurrezionali del Friuli sul Dodismale, sul Raut o sopra Moggio.

Il bel Battaglione per primo ebbe l'onore, assieme al 2.o reggimento dei rossi, di formare la vanguardia dei corpi di Garibaldi nel Trentino.

Fu la mattina del 25 giugno che il battaglione abbattendo i cancelli che chiudevano il confine al ponte Caffaro, invadeva il territorio austriaco in cerca del nemico. Ed in quel giorno s' ebbe un glorioso combattimento, come lo chiama Garibaldi nelle sue memorie autobiografiche.

Tita Cella che in quella giornata si meritò l'appellativo di *prode fra i prodi*, mostrò il suo grande eroismo. Veduto che un capitano austriaco avanzavasi sul ponte Caffaro, incitando i suoi a darci una carica, il Cella di corsa gli si fece incontro, e sul ponte avvenne quel *classico* duello, all' antica, per il quale il capitano austriaco, colpito da sette ferite, rimaneva nostro prigioniero, e Tita Cella riportava due sciabolate alla testa ed una al petto.

Dopo l'infausta giornata di Custoza, anche quella vanguardia venne ritirata dal Trentino per coprire Brescia col concorso di alcuni reggimenti di rossi; e così il Castellini faceva marciare il suo Battaglione per 56 chilom. tutti di un fiato, da Caffaro a Lonato. A Lonato trovammo il colle tutto rivestito da rossi, fra i quali — lo noto per incidente — figurava anche Luigi Peressutti, cui la toga da poi conseguita, nè i quarant' anni aggiunti ai primi venti, impedirebbero oggi di brillare, stando alle apparenze, come allora fra i garibaldini sempre inteso però, con due piccole spanne di *coda* come allora anche questa: il che vuol dire che l'amico si è conservato sempre tal quale.

Vi figurava anche, fra quelle tuniche rosse, quale capitano medico, il venerando patriota dottor Antonio Andreuzzi, l'organizzato di quelle bande insurrezionali che diedero tanto da fare agli austriaci nel 1864. Montava egli un cavalluccio morello che ebbe a finire i suoi giorni in Friuli, sotto le mani di Piero Beltrame (detto *Crack*).

Dopo breve sosta in Loreto, al nostro battaglione fu ordinato di ripigliare le operazioni nel Trentino; e così attraversando la Valcavallina, si giunge in Valcamonica ad Edolo e da là all' alba del 3 luglio, sotto una dirotta pioggia, si prende la direzione dell'accampamento fra Incudine ed Avena, passando fra mezzo a parecchie centinaia di cascine, con frondi di faggio improvvisate dal battaglione del 4.o rossi, al comando del maggiore Caldesi.

Una compagnia di questo battaglione occupava Vezza d'Oglio, allorquando, nella sera del 3 luglio, un all'allarme ci avvisava della comparsa di ulani austriaci che, discesi dal Tonele, preannunciavano vicinissime le nuove fucilate; un secondo ed un terzo allarmi, pure in quella notte, ci tolgono dei nostri posti di guardia e ci traggono avanti e indietro, per parecchie ore, su quelle pendici.

L'alba del 4 ci mette a giorno di quanto osservava il Brentari, del disaccordo cioè fra le disposizioni che davano i due maggiori Caldesi e Castellini. Quello ordina di abbandonare Vezza, coerente al piano di Garibaldi che era di lasciare avanzare gli austriaci in Valcamonica per poterli tagliar fuori con una semplice mossa dei rossi che dal Caffaro per Bagolino fossero discesi a Cedegolo; Castellini invece trattiene quella compagnia dei rossi che abbandonava Vezza, ed assieme al suo Battaglione muove all'attacco di questa posizione già occupata dal nemico. Tremila austriaci con pezzi di artiglieria, asserragliati fra le case di Vezza, o piazzati nella selva oltre l'Oglio con eccellenti carabine di precisione, menano strage sulle quattro compagnie del Castellini e su quella trattenuta dei rossi.

Per ben cinque ore questo pugno di forze si sostengono contro un nemico così forte; si sostengono cioè fino al punto che il Castellini colpito da tre palle, cade eroicamente alla testa del suo bel Battaglione.

Le perdite nostre furono di 80 fra morti e feriti; dei friulani perirono Vianelli Luigi, Ongaro Luigi, Pasini Luigi, e dei rossi Beniamino Ciani. Fra i feriti si raccolsero Andreuzzi Silvio e Michelini Francesco.

La nostra ritirata, ordinatissima, protetta dalle continue fucilate che faceva la compagnia di Checco Tolazzi — allora capitano, — ci trasse fuori del pericolo d'esser fatti prigiori malgrado il nemico ci tenesse il varco a tre lati.

Rinuncio a descrivere le condizioni in cui tale giornata aveva posto il Battaglione passato al comando del f. f. maggiore Oliva; solo ricordo che riorganizzato alla meglio il battaglione da Edolo per Cedegolo viene ad accamparsi, fra le nevi perpetue, a Lago di Campo, finchè giunto il primo armistizio, essa passo ad Aone e finalmente e Rezzate ove nei primi del settembre si sciolse.

Ricordo fra i morti friulani anche l'ing. Antonio Munich, distinto giovine, che dopo quella nostra ritirata, attraversando una siepe, con la propria carabina si squarciava il petto; raccolto dagli amici, osservava serenamente:

— Se fossi morto sul campo, nulla mi avrebbe importato; ma mi spiace assai di dover fare una morte così *stupida!*....

Per finire, trascrivo anche l'ordine del giorno 31 luglio, del maggiore f. f. Oliva.

ORDINE DEL GIORNO.

Bersaglieri del 2.o battaglione!

Vi reco il saluto dell'amato nostro duce Giuseppe Garibaldi. Egli mi ha parlato di voi con affetto di padre ed ammirazione di soldato. Voi aveste in due diverse prove occasione di mostrare il coraggio tipico del soldato italiano, modello nel successo, indomito nel disastro. Voi soffriste fatiche ingenti e privazioni crudeli nelle marcie per monti senz'orma umana o accampati fra le nevi delle Alpi.

L'idea di contribuire all'esecuzione di un importante disegno di guerra vi rese l'animo superiore a tutti i patimenti.

Se è fatale che la lotta per il conquiso della nostra nazionalità, abbia per ora a cessare, potrete almeno tornando alle vostre case dire: Abbiamo mostrato alla Nazione che eravamo degni di vincere, e questa sarà la nostra protesta contro l'ingiustizia degli eventi.

W L'ITALIA.

Carlo Marzona.

La pagina letteria.

GIOVANNI BERTACCHI, il poeta della Terra.

Oggi che G. Pascoli è caduto (e pare stabilmente) nel manierismo, che l'arte raffinata ha indulto, in *Maternità*, perfino Ada Negri, sarà utile e bello dissetarci *alle sorgenti* (1) della vita e della poesia, alla vena limpida e fresca che sgorga intatta dalla roccia: alla poesia vergine d'impressoni e di forme, alla vena ampia e copiosa di G. Bertacchi.

* * *

Ma l'anima, schiettamente educata, della Negri, ha già sentito il vuoto e la falsità dell'arte decadente, inun vivo senso di nausea e di sgomento:

> Ogni culmin fu asceso ed ogni eroico
> gesto fu già compiuto.
> Ogni pianto fu pianto ed ogni gaudio
> fu già vinto e goduto...
> Or che faremo?... Qual pensiero od atomo
> v' è in noi che come il mondo
> stanco non sia, che non sia carco e sazio
> d' ogni sapor profondo? [Nella *Lettura* fasc. d'Aprile 1906]

e invoca la *Resurrezione*.

Ma ben si sente che troppo ella ha bevuto alla coppa fine e cesellata dell'arte decadente. per poterla gettare da sè con un gesto eroico, e cantare di nuovo le forti le grandi le fresche cose, senza lasciar scorgere lo sforzo faticoso, il conato incomposto. Anche qui ella parla di « Genio della specie », de « l'ampia forma di una Vittoria alata » in cui vorrebbe fuso il suo spirito anelante, della « Vita » dall' « anima » « palpitante e nuda. » No, no, il sentire vergine e forte, senza contorsioni, senza rettorica non è per chi ha bevuto il veleno sottile dell'idea distillata, notomizata, tormentata in un morboso desiderio di tentazioni, sempre più sottili, sempre più tenui. Signora, la freschezza del sentire è come la verginità: perduta una volta... E invano voi gridate alla *resurrezione*. Un' anima schietta e immediata, ci vorrebbe, non impeciata della nuova malattia del pensiero, che sbocci sùbita e franca, per impulso interno, per ispirazione e tendenza personale, non per istanchezza o per sazietà « d' ogni sapor profondo ». Ci vuole un giovane per cantare la giovinezza: un vecchio che lo tenti, col cuore incallito dalle disillusioni e dalle aventure, non può che fare una smorfia grottesca. Non *resurrezione* dunque, ma *creazione*. E quello che voi avete sognato, signora,

> (« Tutto in noi sia vergine
> il sangue e la memoria.
> Nuovi all' aratro, al solco, al fiore, all' impeto
> di fresche acque correnti. .»)

quello che nessuno di voi potrà giungere è in G. Bertacchi. Anzi godo pensare che Ada Negri, scrivendo quei versi che tanto gli si attagliano, avesse presente la poesia schietta e fresca di lui: che dessa le abbia messo nel cuore la nostalgia della grande arte, che lo scorgere chi sappia, ai nostri tempi, cantare così giovenilmente, le abbia dato la speranza della *resurrezione*.

E' nel suo volume delle *liriche umane*, una poesia scritta *mentre il secolo muore*.

Il metro è la sestina, quale risulta dalle terzine d' un sonetto, che abbiano i versi rimati 1.o con 1.o, 2.o con 2.o, 3.o con 3.o: forma antica liberata da un antico impaccio, e offerta schiettamente al pensiero, che dentro vi si snoda con vigoria signorile.

> « Noi nascondemmo il fuoco entro non viste
> gole involute, dentro le grandi urne
> fuse in oscura effigiata stampa.
> Il metallico fregio avvolge triste
> l' are del fuoco; in quelle taciturne
> senza luce si consuma e senza vampa.

Avete sentito? Qui, ne la strofe che si svolge lenta e serrata, nelle rime dure e sorde, nello snodarsi lento e preciso del pensiero, è tutto l'incubo, tutto il cupo, di « questa operosa civiltà d' acciaio »; ma senza lamenti, senza gesti tragici, senza le declamazioni, in una sobrietà tutta classica, dolente e dignitosa come una Niobe greca.

E dall' officina, l'uomo torna col cuore e col pensiero al fuoco della sua casa: torna al fuoco libero e schietto, « *dalla brunita lucidezza opaca* », in cui

> l' enigma de l' età quasi traspare
> riverberato in un baleno nero...
> Agli usi duri ed alle dure tempre
> il fuoco disposò le sue fortune,
> il fuoco che una volta era sì gaio.

Ed ecco, la strofe sorda e legata, al dolce ricordo, sciogliersi in un verso veramente limpido e gaio.

> O bei falò sui monti, alla stagione
> de' pascoli, ne' più sabato sera,
> in vista al paesaggio alto e profondo!
> O fuochi accesi nelle vecchie e buone
> storie dei lenti migrator, quand' era
> lungo l' andare per le vie del mondo.

Com' è caramente sentita e limpidamente detta questa festa dei fuochi, che noi accendevamo fanciulli, che ora con un senso di tristezza guardiamo da le chiuse stanze scintillare sui monti e al piano, la sera, dell' Epifania! com' è istintivamente riaccostata, questa bella festa dei fuochi, ai sarmenti vampanti sui bivacchi degli avi migranti dagli acrocori dell' Asia, lentamente, con carriaggi e con leggi già ferme, con some e con donne, « nelle vecchie e buone storie »!

> Quand' era
> lungo l' andare per le vie del mondo

Sentite voi in questi versi d' un poeta moderno, d' un poeta del tempo del vapore e dell' automobile, tutta la comprensione della vita nomade antica?

E tale è la sua freschezza di sentire che anche questa cupa vita moderna, gli fornisce tratti di poesia limpida e chiara. Volete sentire alcune strofi ch' egli intitola audacemente (oh, tante audacie, che i bòtoli mordono!) *Milano - Alessandria - Genova*, con le parole dell' orario ferroviario?

> Io passai col cuore in pace
> fra un tripudio di villaggi;
> ho negli occhi una fugace
> vision di paesaggi...
> Vidi i fiumi e vidi i monti;
> spinsi gli occhi a salutare.
> una luce d' orizzonti
> lungo il mare...
>
> Nelle soste era un gridio
> di faccende e di commerci;
> s' alternavano gli addio
> coi giocondi arrivederci,
> le partenze ed i ritorni...
> In tal modo alla sfuggita,
> vanno giorni e vengon giorni
> nella vita.
>
> Poi di corsa un' altra volta...
> Lo squillar de le campane
> coronava in onda sciolta
> le feconde settimane,
> mentre il tumido zampillo
> fuor dell' arse vaporiere
> rompea l' aria con un trillo
> di piacere.
>
> Oh, il cuor mio quante parole
> pazze libere fuggenti!
> Parean mazzi di viole
> sparse a mano e date ai venti...
> Posso dirlo?... Pel sorriso
> là dell' Umbria aperto e fresco
> tal passò con lieto viso
> San Francesco.

Signori dell' arte raffinata, che avete voi da contrapporre a queste parole « pazze libere fuggenti? » colle quali la strofetta-organetto dei nostri romanticiti si libra schietta, semplice, varia, talora (perchè non dirlo?) biricchina, « con un trillo di piacere », tal' altra ampia e vigorosa « in onda sciolta ».

Ma noi abbiamo lasciata la poesia *mentre il secolo muore*, alla quale ci convien tornare un' istante.

E la fiamma allieterà anche il ritorno. il ritorno alla vecchia casa, « nel dì delle memorie »:

> Dolce tornarvi al dì delle memorie,
> come famiglia d' esuli fratelli
> che un sogno del passato abbia suasa.
> E dolce, al par che nelle vecchie storie,
> scuoter la neve e sciogliere i fardelli
> nell' atrio de la bianca ospite casa!

della bianca ospite casa, ove tutto pare l' attenda: ancora

> frondeggia la fidata edera, appesa
> nelle feste di un dì. Tutto qui sembra
> pendere, intorno, da un' immobil ora,
> in un lungo tacer come d' attesa...
> Oh, rimoviam le ceneri, che forse
> v'è ancor la bragia delle fiamme antiche!..
> Accostiamo le seggiole; vedete:
> la turbinosa età che via trascorse
> nulla toccò delle devote amiche...

E, con rifatto cuore, nella notte, mesceranno il vino centenne: rifuso

> nel dolce nappo beveremo un lento
> sogno centenne, e in epiche vaghezze
> rivivremo una lunga età finita:
> i cento autunni de la terra; i cento
> maggi e le buone eroiche giovinezze
> passate amando nella dolce vita. .

E sempre così G. Bertacchi; buono e dolce poeta che sa congiungere la poesia famigliare alle grandi cose, agli epici ricordi. A lui le placide fatiche, le buone avite costumanze richiamano il passato nella sua espressione più ingenua e solenne; egli congiunge con una semplicità inarrivabile, la vita presente, l' antica e la non sorta ancora:

> Ma se tacendo porgerem l' orecchio
> quasi ad udir che spento crepitio
> faccia la neve pel silenzio oscuro,
> ci parrà di sentire il vasto e vecchio
> scorrer del tempo e, in lento lavorio,
> il maturar del tacito futuro.

Non l' erudizione noiosa, e gli sforzi rappresentativi del neoclassicismo o della poesia avvenirista, qui. Il rapporto fra le diverse età è sentito per la prima volta nella poesia italiana, con la naturalezza della verità, con la persuasione dell' anima, sì che a chi legge le poesie del Bertacchi pare che da tempo nel cuore profondo sentiste questo quasi fraterno legame tra passato presente e futuro. E di lui più che degli altri poeti (che di tutti si potrebbe) è bello immaginare quello che un anonimo panegirista di C. Cornaro scriveva di Venezia personificata: che porta nella mano

> in un ramo tre rose,
> l' una già secca, l' altra aperta e bella,
> l' altra tenea sue foglie ascose.

In una strofe, specialmente, della poesia ricordata si distinguono chiaramente, — quantunque fusi in modo mirabile — gli elementi della poesia bertacchiana.

Mi fermo a bella posta tanto su di una poesia, per dare un'idea completa delle altre.

> Vorrei che fosse al mondo una vallata
> ove durasse senza mutamento
> un' ora buona della vita: il cielo
> scendente tutto in una nevicata
> senza mai fine, e un ondulato e lento
> scampanio di villaggi entro quel velo.

Raramente, e quasi solo nella poesia leopardiana, si trova una strofa così correttamente classica nella forma e così finemente romantica nel contenuto: concordanza difificilissima ad ottenersi, e propria, — l' osservazione è, credo, del Carducci — soltanto dei grandi poeti di nostra gente. Il desiderio della nevicata lenta obliosa, con lontani scampanii, che la sciatteria romantica ci aveva reso antipatico, — è qui ripresentato avvolto d' un sottilissimo velo petrarchesco, che gli dà una grazia indefinita soavissima E il *vorrei* iniziale e il *senza mutamento* ci ricordano le note più dolci della poesia dantesca:

> Guido, vorrei che tu e Lapo ed io...

il dolce sonetto oblioso, del quale in questa strofe l' ispirazione moderna di G. Bertacchi ci dà l'equivalente tonale.

G. Bertacchi ha tolto al romanticismo le sue introspezioni più delicate e profonde, ha tolto al classicismo quella sua placida serenità, quella sua fine maestria; dell' uno ha lasciato le iperboli e la rettorica lagrimosa, dell' altro la rigidezza statuaria e declamatoria; di tutti e e due la raffinatezza decadente degli ultimi loro seguaci e la *maniera* nuova ed antica: i loro elementi migliori — scelti limpidamente istintivamente così — egli ha vivificati e fusi con certa sua freschezza di sentire meravigliosa, con certa sua giovinezza traboccante con certa sua primitività d' impressioni. Tale, nei rispetti dell' arte, la poesia di G. Bertacchi.

* * *

Ho lasciato, a bella posta, di parlare in ultimo, e brevemente, della grande ispiratrice della musa bertacchiana, la *terra*, perchè ho voluto che si vedesse qual artista sarebbe e qual poeta, anche senza la sua grande idea, G. Bertacchi.

La terra, per il Bertacchi, è la gran amica dell' uomo: con lei esso ha continui contatti, da lei esso trae il suo pane; ed ella fissa le abitudini dell' uomo, gli sostiene le buone e placide case sullo scuro dorso, gli dà il fresco degli alberi e l' umidore dell' erbe, gl'imprime nell' anima la sua forte bontà:

> L'anima stessa, la straniera al mondo,
> la chiamata lassù, giorno per giorno
> sente il dominio del terren profondo;
> e foggiando su quello i suoi destini
> riflette in sè tutte le cose intorno,
> limpida e scura come i bagni alpini.

La terra conserva all' uomo i luoghi amati, gli ricorda le amate persone, serba, immutabile e pietosa, tutte le memorie del pensoso amico:

> La terra obbediente ed obbedita
> vi cinge de' suoi mali e de' suoi beni,
> v' assiepa d' abitudini la vita.
> Al calendario che segnò le date
> della fede e de' santi essa disposa
> il calendario delle sue giornate...
> Essa regge i destini ai vostri cuori,
> sì che furon per voi solo una cosa
> semi e speranze, grandini e dolori.

E conta le ore nascenti, che raccolgono con l' orma del piede, le lacrime e le gioie dell' uomo, i sorrisi del verde paesaggio, la rugiada de le piante accese sui cigli; e nell' ombria degli alberi, nelle acque sorgive, ne' fiori e nell' erbe egli sente

> ...la terra che affiisse e che consola
> l' andar de' buoni suoi.

La casa lieta, tranquilla, pulita, gli detta bellissimi versi, che la musa casalinga del Pascoli, troppo analitica, troppo *manierata*, troppo raffinata, non saprebbe mai emulare:

> dalle case ben fatte e ben tenute
> esce, come da giovine sorgiva
> un senso di freschezza e di salute...
> Dà certezza di sè veder riflessa
> la propria effigie nel rame lucente
> e nei vetri ben tersi: una promessa
> di pace dalle limpide fontane
> parla ai villaggi!...

e i frumenti e l'uve, trasformate,

> dànno un buon vigore
> che diventa virtù nel nostro cuore.

Oh, buono e sano materialismo storico, così sporco e ributtante nella prosa degli avvocati!

E pure la terra, a lui poeta socialista, dà l' immagine, (nella lunga paziente attesa). dell' avvenire del *sogno di molti*. La siepe, strappata, e portata via da fanciulle, che « ridon volgendo la faccia dai rami pungenti »,

> là dentro sui palchi inoffesi
> lontano dal gelo dal vento
> sarà maturata in sarmento co' giorni e coi mesi...
> E quel che fu avaro segnale
> piantato a dividere i frutti
> sarà la fiammata di tutti nel bianco natale.

* * *

Ma ad un' altra poesia attinge G. Bertacchi, talora meno perfetta dal lato formale, certo più alta e solenne: la poesia della storia, ch' egli conduce, per certe sue nobili vie, a glorificare l' eterna sua ispiratrice, la terra. E allora il canto si stende epicamente nei grandi versi, e le prime età dei popoli, e l' agognato futuro gli ispirano strofi che diressi dell' Hugo.

> Oltre l' umana querela, *ferve, diffuso in un murmure*
> il lavorio perpetuo della materia oscura;
> oltre gli afflitti che tacciono, vive operando in silenzio
> la multiforme natura.

Le nove genti migrano verso l' avvenire, come già i nomadi asiatici verso la sede europea, e, come allora pur oggi « un grande senso terrestre » alita nella suprema impresa. E pare a lui poeta di guidare le genti in cammino:

> Io sono il figlio di un' età di miti
> scortato da un' antica aura di ruani...
> grande ne' canti come un re pastore
> guido lungo le valli e verso i mari
> le novelle tribù per l' alte flore,
> pei campi e rari...

E così ancora una volta la sua poesia abbraccia nell' idea della terra e del progresso umano, passato e futuro.

Che è egli il poeta tra i suoi contemporanei? *poeta errante fui sotto le tende di un popolo in cammino*. Ma sarà sempre coi fratelli nel fatale andare:

> Voi partirete; all' alba un fraterna
> vostra avanguardia sellerà i cavalli:
> e la diana della marcia eterna
> rintronerà le valli.

Tale l' arte e il pensiero di G. Bertacchi.

Cassacco.

B. Chiurlo.

(1) E' il titolo, che s'annunzia, del nuovo libro di G. Bertacchi.

Cronaca Provinciale

Buia.

— La sagra di S. Ermacora.

(*Caronte*). — Il suono delle campane dei mortaretti e degli organi dei baracconi, ci avvisano che la sagra è cominciata: un vociare, un gridare, un continuo passaggio di gente ci fa sperare in una sagrona.

Difatti verso le nove la circolazione riesce difficile: facciamo un giro pel paese, ammirando le belle mostre messe in veduta nei principali negozi, il gran numero di baracche improvvisamente sorte per la vendita d' ogni genere di merci e derrate e un negozio del premiato giardiniere sig. Degani Antonio con grandi e svariete palme, piante verdi, fiori in copiosa quantità e piante d' ortaggio.

Crescendo il caldo, crescono anche i venditori ambulanti: di birra e di gazzose.

Il mercato è pieno di gente che si diverte alle giostre, ai tiri a segno e agli altri spettacoli dei soliti baracconi.

Verso le tre pom. giungono l' orchestra di Gemona e poco dopo le orchestre di Udine di Marcotti e Blasig e tosto cominciano le danze. Verso sera avemmo la gradita sorpresa di vederci arrivare gran numero di ciclisti da Udine.

Le feste da ballo si protrassero fino a tarda ora e quella specialmente di Blasig che era all' aperto sul mercato fece affaroni. Il mercato illuminato con fari a luce faceva un effetto fantastico e sorprendente.

Gli osti rimasero... soddisfatti. Oggi continua la fiera.

Rivignano.

— Funerali.

13. — Stamane furono resi solenni funebri alla signora Teresa Appiana ved. Gori, da tre mesi precisi preceduta nella tomba dal compianto suo consorte Cav. Giacomo Gori.

Splendide e numerose le ghirlande, innumerevoli i ceri e lunghissimo il corteo di gente, preceduto dalla banda municipale.

Alla famiglia, in così breve tempo toccata da duplice aventura, vivissime condoglianze.

— Oblazione.

In sostituzione di torcie, la famiglia Limena offrì alla Congregazione di Carità lire 3 in morte della signora Teresa Appiana.

Pocenia.

— Onorare beneficando.

Il signor Chiaruttini D.r Edoardo ha versato alla Locale Congregazione di Carità lire cinque in morte del signor Bainella Tito Consigliere Comunale.

Gemona.

— Elargizione.

La signora Angelica Pontotti in Piemonte, nel trigesimo della morte della sua mamata mamma per onorare la memoria ha elargito, a questo Patronato Scolastico la somma di lire 50 (cinquanta). La Presidenza, a nome dei beneficati, ringrazia.

Osoppo.

— Visita gradita.

La banda della Società operaia di M. S. di Gemona, guidata dal sig. Falomo presidente, si recherà in gita ad Osoppo. Punto di ritrovo sarà la trattoria *Di Cecco* detta «*Alla Centrale*» ove la banda sotto la direzione del bravo maestro Frezzato, suonerà un scelto programma.

A tutti buon divertimento e al sig. Di Cecco buoni affari colla sua eccellente birra.

Spilimbergo

— «Sperduti nel bujo» al Teatro Artini.

Non un posto vuoto ieri sera al teatro Artini. La brava compagnia Serracchioli dava «Sperduti nel bujo» produzione attesa con impazienza dal nostro pubblico che accorre sempre volentieri alle rappresentazioni della distinta compagnia.

Nel dramma, in tre atti, il Bracco ha trasfuso tutto il suo sentimento artistico. Fine conoscitore d'ambiente in questo lavoro si afferma un grande commediografo.

Esecuzione perfetta.

La Signora zina Seracchioli (Paolina) interpretò finemente la sua parte; essa seppe darci con esattezza l'angoscia paurosa nel I atto, il dolore straziante nel terzo.

Chi poi seppe maggiormente conquistare il pubblico e strappare l'applauso fu il bravo Achille Piacentini (Nunzio che con dolcezza seppe trasfondere nel pubblico l'animo rassegnato del povero cieco.

E il pubblico, entusiasta, non fu avaro d'applausi alla Sig. Seracchioli ed al Piacentini. Quest'ultimo specialmente dovette presentarsi più volte alla ribalta sempre accolto da spontanee ovazioni.

Spilimbergo e in attesa di una replica che certo la brava compagnia non vorrà negare.

Questa sera la «zia di Carlo».

— Investimento ciclistico.

Ieri sera la sarta Valle-Giacomello Anna mentre da Istrago si recava a Spilimbergo, al ponte sul torrente Cosa veniva investitada un ciclista certo Cimarosti e gettata a terra. Nella caduta riportò gravi lesioni alla fronte al fianco destro tanto che oggi è costretta a letto e ne avrà per molti giorni.

S. Daniele.

— Scambio di cortesie.

13. — Il Colonnello, sig. Barone Raffaello Mariucola di S. Floro, comandante il 20.o Artiglieria, invitò ieri, alla mensa il nostro on. Sindaco, sig. Italico Piuzzi Taboga, per presentarlo ufficialmente ai sig. ufziali del Reggimento predetto.

Il nostro primo cittadino venne accolto dal sig. Colonnello e dai signori ufficiali con quella garbata e cortese affabilità di modi, che distingue i perfetti gentiluomini. Allo champagne il sig. Colonnello si alzò per rivolgere all'on. Sindaco il saluto suo e dell'ufficialità. Inneggiò alla civile e forte popolazione del Friuli ed al patriottismo del nostro paese, che diede alla Patria nobili martiri e stranni combattenti nella gloriosa epopea del nostro riscatto.

Si dice lieto di poter presentare agli Uffiziali il sindaco di S. Daniele, di questa simpatica cittadina, che ha saputo, con l'accoglienza cordiale fatta al Reggimento, contribuire efficacemente a rendere più gradito alla truppa ed ai superiori, il soggiorno in questo ameno paese, che ha una nobile tradizione di patriottismo.

Il Sindaco, con la sua abituale franchezza, fatta di compitezza e di sincerità, così, press'a poco, gli rispose:

A Lei, sig. Colonnello, che col suo cortese invito ha voluto onorare in me il rappresentante della Comunità, in nome del paese tutto, porgo i ringraziamenti più sentiti.

Ed acciocchè si sappia che le mie espressioni non sono dettate dal consueto convenzionalismo di ufficiale etichetta, ma dal sentimento sincero dell'animo, tengo a dichiarare, con tutta sicurezza, che esse sono l'interpretazione esatta e fedele dei sentimenti della grande maggioranza della nostra popolazione, che ha sempre fortemente onorato la patria ed onorato il suo esercito, che ne è il più saldo presidio, del quale si onora di ospitare, oggi, qui una così eletta parte.

Sono riconoscentissimo per le nobili e lusinghiere parole con cui Ella, sig. Colonnello, ha rilevato le virtù civile e patriottiche di questa cittadinanza: espressioni ch'io sarò fiero di far conoscere ai miei concittadini.

Mi permetta, intanto, ch'io alzi il bicchiere alla salute di Lei, sig. Colonello, degli uffiziali qui presenti, mentre mi erompe dal cuore il grido: *Viva il Re! viva l'esercito!*

I due brindisi furono accolti in piedi da tutti i signori uffiziali e sottotenenti da colorose approvazioni.

Dopo, la conversazione continuò improntata alla maggiore cordialità, per oltre un'ora.

* *

Quasi ogni sera abbiamo il piacere di udire la fanfara del 20.o Artiglieria la quale, in piazza Vittorio Emanuele, suona delle allegre marcie e buoni ballabili, con fusione colorito e precisione, encomiabili, data l'esiguità dei mezzi di cui dispone.

I concerti del «Quintetto Sandanielese» al Caffè Piccoli, riescono un vero godimento musicale per gl'intenditori, e richiamano, tutte le sere, uno scelto pubblico ad ascoltarlo.

San Vito al Taq.

— Vittima d'insolazione.

13. Certo Dean Antonio, d'anni 29 agricoltore di qui si recò l'altro giorno nel proprio campo per accudire alla falciatura dell'erba, irrorazione del solfato di rame, ecc. sotto cocenti raggi del sole. Il Dean non abituato ne risentì l'influenza con forti dolori al capo che ogni giorno si rendevano più intensi.

Il medico pronosticò trattarsi d'una lenta insolazione e diffatti al povero uomo sopragiunse la meningite e ieri spirava.

La notizia è stata appresa con vivo dolore. L'estinto era amato da tutti.

Lascia la giovine sposa in istato di avanzata gravidanza, e quattro figlioletti, di cui il maggiore conta 5 anni.

Condoglianze alla famiglia

— La ricostituzione della Società Filarmonica.

Domani, domenica, alle ore 9 ant. nella sala filarmonica avrà luogo l'assemblea dei sig.i azionisti per la ricostituzione della Società filarmonica con il seguente ordine del giorno. Sarà da approvarsi lo Statuto del regolamento, e da nominarvi la presidenza e da eleggere la commissione per la nomina del maestro.

Fagagna

— Una rettifica.

Nel Suo giornale di mercoledì passato comparve un articolo inesatto che mi riguarda.

La prego rettificare che le operaie le quali, qui in paese, giorni sono abbandonarono inconsultamente il lavoro (non già per motivi di mercede od orario) non erano quelle impiegate nel mio Osservatorio, bensì le addette alla cernita bozzoli del cav. Adolfo Luzzatto.

Burelli Geom. Pasquale
Direttore del R. Osservatorio bacologico di Fagagna.

Comeglians

La strada da Sappada a Comeglians

Ieri il nostro consiglio ebbe una importante seduta.

Il primo oggetto recava: Concorso del Comune per la prosecuzione della strada fino a Sappada che mette a Belluno colla somma di L. 1000 e il voto morale pel benessere di tutta la vallata.

Messa la proposta in discussione, qualcuno parlò favorevolmente, altri contro tale proposta e si ebbero repliche e controrepliche. Fra gli altri il consigliere Galante parlò lungamente — anche troppo — e finalmente si riassunse col leggere quanto segue:

«Generalmente si propongono sussidi in favore di qualche costruzione quando questa torni vantaggiosa a chi deve contribuire il sussidio stesso. Ed allora sarebbe male che l'avvantaggiato si rifiutasse, sotto qualunque titolo, anche a costo di sacrifizio grande, a non concorrere adeguatamente nella spesa che un giorno gli ridonderà utile, rimborsandola così generosamente del sacrificio sostenuto o del danaro anticipato.

Ma noi, nel momento attuale, nel proporre cioè un sussidio a favore della ricostruzione su altra sede della strada che mette a Sappada, non siamo in quel caso; ma siamo precisamente nel caso contrario.

Intendo di dire che la strada in parola porterebbe un danno al comune nostro, e quindi non sarebbe doveroso nè giusto un sussidio qualunque.

Per convincersi come detta strada, costrutta come ultimamente è stata tracciata, porterebbe un gravissimo danno al comune di Comeglians, basta accennare al fatto che, in seguito a tale costruzione, resterebbe a totale peso della generalità del Comune tutta la strada che mette a Povolaro, che prosegue fino alla frazione di Mieli; mentre ora sta a carico della Provincia, e questa anzi corrisponde al Comune una certa quota annua per i tratti di strada che attraversano gli abitati.

E, notisi bene, che la manutenzione della strada propriamente detta, sarebbe un nulla in confronto della manutenzione costosissima del ponte sul Margò; quindi agevolmente deducesi che attirandosi sul nostro già magro bilancio anche questa spesa sarebbe per il nostro Comune addirittura un vero disastro.

Accennerò anche alla sconvenienza di sussidiarie e favorire una strada la quale nell'attraversare un intero comune non tocchi alcuna frazione di esso; ma che al contrario, in seguito a tale costruzione, abbandoni frazioni relativamente importantissime, quale sarebbe quella di Mieli, che attualmente è attraversata dalla provinciale.

E neanche dal lato tecnico detto tracciato è punto encomiabile, inquantocchè si svolge tutto su una falda acquitrinosa e franosa; prova ne sia che su di essa non trovasi un fabbricato, sia pure di recente costruzione, che non mostri gravi fenditure; e riscontransi invece parecchie case e stalle non vecchie che sono crollate in causa dei continui cedimenti della costa.

Ciò al contrario non riscontrasi sulla falda opposta al tracciato attuale, dove la strada oggi percorre; inquantochè lungo essa mai s'ebbe a verificare una frana ed i fabbricati posti su essa, benchè secolari, non mostrano nè fenditure nè strapiombi.

Ecco dunque altra sconvenienza di favorire la costruzione d'una strada su torreno non adatto, e i numerosi ed importanti manufatti occorrenti avrebbero certamente una vita effimera.

Nè si dice che noi siamo obbligati moralmente a dare un sussidio ed un voto per il benessere dell'intera vallata.

Non entrando, per questa volta, nella discussione di questo problematico benessere dell'*intera* vallata bisogna proprio dire che sarebbe un caso più unico che raro di altruismo quello di concorrere pecuniariamente e moralmente alla costruzione d'un'opera per noi rovinosa, ed a beneficio di altri.

Va benissimo il sacrificio di parte di sè stessi a pro del prossimo; ma quello che è troppo trabocca!

E difatti gli iniziatori di questa strada come si comportano? Essi sanno che per loro qualche utile ci sarà: essi sanno che con quest'opera danneggiano grandemente il nostro comune; ma con uno spirito, che è precisamente il contrario dell'altruismo che da noi si richiede, mirano con occhio fisso al loro fine, non guardando se o meno danneggiano i loro conterranei

Tirando una conclusione anche da questo solo fatto, si vede chiaramente che il nostro Comune non è obbligato affatto a far voti per la costruzione di questa strada, e tanto meno a concorrere pecunariamente: anzi tutt'altro!

Riasumendo dunque si vede chiaramente come la costruzione della strada in parola non sia conveniente ed il favorirla non sia nè doveroso nè giusto. Spero perciò che la proposta di sussidio e di voto morale vengano respinti.»

Il consigliere Della Pietra propone di scindere la votazione in morale e pecuniaria e venne approvata, per appello nominale, con nove voti favorevoli e tre contrari.

Il consiglio deliberò inoltre un sussidio mensile a favore di certo Di Piazza Leonardo;

Decise di soprassedere all'approvazione del Regolamento pei sanitari comunali allo scopo di meglio studiarlo; Ed infine passò alla nomina della levatrice. *G. P.*

Tarcento.

— La bomba di dinamite di un burlone.

Un brutto scherzo, che poteva avere gravi conseguenze, mi fu or ora narrato.

Uno sconosciuto giorni sono affiggeva un avviso manoscritto nel locale Cascamificio, con cui faceva noto agli operai che nel giorno 10 avrebbe lanciato una bomba a dinamite per distruggere l'opificio.

Fatalità volle che il 9, nel chiudere un finestrone della fabbrica, si rompessero i vetri con grande fracasso; da qui fuga e svenimento di operaie, le quali nel giorno 10 disertavano quasi tutte dal lavoro, con danno proprio e dello Stabilimento.

— Teatro.

La serata d'onore di ieri del tenore Roberto Adorni riescì splendidamente.

Cantanti, cori, orchestra fecero miracoli, tanto che unanime si esprimeva l'opinione del pubblico che un simile complesso artistico avrebbe figurato molto bene su più vasta scena.

Oltre la eletta artista signora C. Ferrari, deliziosa Violetta per azione e per canto, il seratante cantò con squisita espressione di sentimento ed arte, e dopo la dolcissima romanza della *Carmen* da lui resa a perfezione fu festeggiatissimo e regalato dai tanti suoi ammiratori di doni di valore.

Questa stagione artistica, sarà per lungo tempo ricordata nel nostro Tarcento, che apprezzò molto molto gli artisti tutti e la direzione intelligentissima ed accurata del maestro Fernando Athos.

— Per il nuovo Circolo Agrario. (1)

L'invito seguente per la costituzione di un *Circolo Agrario* venne ieri distribuito a quasi 300 capi famiglia del Mandamento. Esso suona così.

Pregiatissimo signore:

«I sottoscritti hanno l'onore di «invitare V. S. ad intervenire nel «giorno 15 luglio corrente alle ore «5 pom. nella sala del locale delle «scuole gentilmente concessa, allo «scopo di avvisare al modo migliore «per la costituzione di un Circolo «Agricolo il quale abbia intendimenti i più economici ed i più «chiari amministrativamente parlando, nell'interesse di varii comuni del nostro Mandamento.»

Colla massima osservanza si firmano:

Zaccomer Antonio (Sindaco di Ciseriis), avv. cav. Luigi Perissutti, Boldi Giuseppe (impresario) Iob Giovanni (Villa Vilma), Iob Giovanni (Frari), dott. Ettore Giorgini, Luigi Armellini junior, Lirutti Giacomo, Vuanello Valentino, Dordolo Luigi, dott. Ettore Morgante Remigio Calligaro, Di Giusto Antonio, Cossio Giovanni di Luigi.

(1) Noi, di fronte anche a questo invito restiamo fermi nell'opinione già espressa: che la mossa di creare un circolo nuovo mentre ve n'era già una che diede prova di vita attiva, non ci sembra opportuno; che se difetti d'indole personale e competizioni pure personali rendono il presidente dell'attuale Circolo dott. Biasutti maleviso, insopportabile magari — questo avrebbe giustificato una lotta contro di lui, così da giungere a *tirarlo giù* da quel posto o a costringerlo ad andarsene, mentre non giustifica invece la disunione delle forze che il nuovo circolo apporterà, sorgendo in odio al vecchio.

— Le lotte intestine.

Dal «Gazzettino» di Venezia rileviamo che venne presentato un ricorso al Prefetto contro parecchi dei membri componenti l'amministrazione di Tarcento.

I motivi sarebbero: incompatibilità gravi per certe persone al governo del comune. Il sindaco infatti è anche consigliere provinciale, comproprietario dell'acquedotto o dell'azienda che fornisce acqua potabile e illuminazione al comune, è fratello del presidente dell'Opera Pia Cojaniz il quale è anche giudice conciliatore. Tutti due insieme sono cassieri della Congregazione di Carità (Opera Pia Cojaniz).

L'assessore Boldi Giuseppe è comproprietario della medesima azienda.

Il consigliere Rovere è cognato dei suddetti signori Armellini.

L'assessore Armellini Giusto è affittuale del piano terreno nel palazzo municipale per un prezzo irrisorio.

Il consigliere comunale Morgante dott. è ufficiale sanitario.

Gli assessori per l'istruzione Trojano Luigi e Pontelli per le finanze si trovavano in condizioni non meno sfavorevoli.

Tutti questi sarebbero i motivi addotti.

Pordenone

— Agitazioni operaie

Domenica passata, i soci della Lega cotonieri Amman si radunarono in assemblea, e deliberarono — ad unanimità fra immenso entusiasmo, dice il «Lavoratore friulano». — di presentare alla Ditta quanto prima, prendendo i dovuti accordi colla confederazione delle Arti Tessili un memoriale colle seguenti domande:

1. che sia osservato e adoperato il dovuto rispetto dai superiori verso i dipendenti.

2. abolizione di ogni multa ingiusta e conseguente controllo alla legittimità delle stesse.

3. concessione di 1/4 d'ora prima dell'uscita per la pulizia personale.

4. rispetto al contratto di lavoro e quindi abolizione del sistema di abbassare a capriccio le tariffe.

5. Riduzione dell'orario alle dieci ore.

6. Concessione della 1/2 ora tolta alle donne della tessitura per sortire prima del mezzogiorno.

7. Riammissione al suo vecchio posto dell'operaio Bonnettin.

L'assemblea deliberò inoltre «di «nulla tralasciare per raggiungere «il suo scopo, prendendo impegno «di agitarsi in tutte le forme e di «esperire tutte le pratiche possibili, decisa in caso di non favorevole evasione, a far ricorso anche ai mezzi più estremi».

* *

La Lega di Torre votava L. 200 quale primo sussidio agli scioperanti del cotonificio veneziano (sciopero che sta, sembra, per finire, con la peggio degli operai); e nel votarle approvava un ordine del giorno nel quale chiama la causa dei cotonieri veneziani «indiscutibilmente (!) giusta» e deplora che prima d'ora alla violenza non si abbia risposto colla violenza.

— Concerto.

(7). Domani nella Sala terrena della Stella d'oro, avrà luogo il secondo concerto dell'archestrina locale diretta dal Sig. Zeno Beltrame.

Il programma è attraentissimo.

— Consiglio Comunale.

Il Consiglio Comunale è stato convocato per questa sera, alle ore 20 e mezza.

SPIGOLATURE DI CRONACA.

L'altro ieri nella lagema di Marano due fratelli, certi Fedel di Terzo (Cervignano) trasportando dello strame, su di una barcaccia caricata, al punto da impedirne la visuale, andavano a sbattere su di un palo che segna la del vaporetto di Lignano. Per la violenza dell'urto uno dei fratelli, per nome Luigi, di anni 29, da soli sei mesi ammogliato, andò a battere contro il palo, cadde in acqua e miseramente annegò.

Ieri mattina il cadavere fu rinvenuto da certo Marani e trasportato nel cimitero di Marano Lagunare.

Comune di Socchieve.

A tutto 15 agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario con l'annuo stipendio di L. 1100.— nette da Ricchezza Mobile.

Gli aspiranti dovranno indirizzare la domanda al Municipio coi documenti di metodo, ove è ostensibile il Capitolato di servizio.

Mediis, 13 luglio 1906.

Il Sindaco
O. Parussatti.

Il Sindaco del Comune di Sequals

Avvisa.

Che se uno dei concorrenti al posto di maestro di II e III maschile del capoluogo, (giusta avviso dell'ufficio scolastico Provinciale) sarà abilitato all'Insegnamento superiore e del disegno, riceverà un maggior assegno di L. 300.00 annue.

Dato a Sequals li 9 luglio 1906

Il sindaco
Sante del Frari

Una buona risposta.

Perchè poche **Pastiglie Vichy-État** bastano per guarire tutti i piccoli malesseri causati da digestione lenta e difficile e per soffocare il male del suo germe?

Perchè solo esse contengono il sale **Vichy-Etat**, quel sale naturale così digestivo, estratto dalle celebri sorgenti dello Stato Francese. Ma per essere certi della loro efficacia, bisogna aver cura d'esigere la marca VICHY-État.

La scalata al Ruwenzori.

Ogni buon italiano, specialmente se amante di sport vede con simpatia la nuova impresa cui si è accinto il Duca degli Abruzzi, quella cioè della scalata al Ruwenzori, il re delle nubi.

E vista la tempra del Duca e dei suoi compagni, considerati i sapienti preparativi fatti per esser pronti ad ogni evenienza, è sperabile che la bandiera italiana riesca a sventolare per la prima sulla nebulosa vetta.

Però giunse una triste notizia ad offuscare le ridenti speranze. Cagni, il buon compagno del Duca degli Abruzzi, ha contratto le febbri malariche e non è sicuro quindi che possa trovarsi in grado di accompagnare il suo Duca e duce nella difficile ascesa.

Non si capisce però come con tanti accurati preparativi, trattandosi di attraversare regioni malariche, non abbiano pensato a fornirsi di qualche scatola di quell'ottimo antimalarico che è l'*Esanofele* della Ditta Bisleri di Milano, di cui due pillole al giorno bastano per salvaguardarsi dalla infezione, anche nei climi torridi dell'Africa equatoriale, come ormai sanno tutti quei nostri bravi ufficiali che si trovano al Congo.

APPENDICE 7

CALVARIO

Quando l'ebbe finita, rimase rigida, con un sudor diaccio sulla fronte. Si passò le mani sugli occhi come a scacciare le nebbie che vi si erano formate. Sentiva di smarrire i sensi. Si attaccò disperatamente al campanello, poi si abbandonò sulla poltrona.

In presenza del cameriere, accorso prontamente, ella ritrovò il suo coraggio.

— Fate attaccare — ordinò con voce che non pareva la sua — fate attaccare subito. Uno di voi vada dal marchese Sommiez e preghi mio cugino di venir qui senza indugio!

Ah! ci fosse stato Sergio in Parigi!

Poi, lentamente, tornò nella sua camera e si gettò attraverso il letto. Sentiva un turbinio nel cervello e come un peso opprimente sul cuore; le battevano violentemente.

A che ora poteva essere uscito, suo padre?

Interrogò un cameriere. Nessuno se n'era accorto; e come il conte non aveva ancora sonato, nessuno era entrato nelle sue stanze. Per solito si vestiva da solo; e non prima delle undici, chiedeva il caffè...

Suo cugino sarebbe accorso subito chiamata? Chi sa?... forse erano ancora in tempo!... un servizio di vetture, servitori in tutte le direzioni...

Dio, che tormento! i minuti passavano.

Ella si sentiva morire d'angoscia.

Da più di un'ora si trovava in quella posizione ed i suoi occhi non avevano dato una lagrima. Lucia, la fida cameriera, sembrava pietrificata dall'angoscia. Ella si teneva immobile nel vano d'una finestra non osando fare alcun movimento.

Finalmente s'intese nel corridoio la voce del marchese Sommiez. Egli entrò, s'avvicinò al letto, prese le due mani della giovinetta e le portò alle labbra.

— Povera Alberta!..

— Oh zio.... usciamo usciamo subito, voglio vedere, voglio saper tutto — e mentre lo zio passava nella biblioteca del cognato, ella indosso un vestito di seta nera, mi pose un cappello, si coprì il volto d'un fitto velo e lo raggiunse.

— Andiamo .....

— Dove?....

— Non so... voglio sapere — ripeteva la poveretta con voce rotta.... — La troveremo... Puoi accompagnarmi?...

— Ma... dove vuoi che andiamo?...

Ella ebbe un minuto di vertigine. Si appoggiò alla parete.

— Andiamo... a quella triste casa... dietro Notre Dame... — non aveva coraggio di pronunciare il nome dell'asilo dove si espongono i morti pescati nella Senna o raccolti per le strade, sconosciuti e là deposti in attesa del loro riconoscimento...

— No... non ci venire, Alberta... vado io.

Senza rispondese la contessina Dessilages lasciò la stanza e s'avviò per le scale. Il marchese la seguiva in silenzio. Durante il lungo percorso non scambiarono una parola. Alberta teneva il capo basso, le mani nude sul grembo... Sembrava la statua della costernazione.

La vettura si arrestò. Essi discesero. Ancora lo zio la supplicò di fermarsi; ma ella si avinse strettamente a lui ed entrarono nella lugubre sala.

C'erano parecchi morti. Sopra il primo cataletto una povera donna tutta vestita di nero col volto pallidissimo, le labbra serrate come per uno spasimo indicibile; aveva alla tempia sinistra un rivo di sangue che continuava a colare sul marmo bianco; l'avevano portata pochi minuti prima. Accanto ad essa, sopra, la vicina tavola di marmo, era un giovanetto nemmeno ventenne, poi altri e altri ancora... gli stanchi della vita, che riposavano sconosciuti ancora, dopo chi sa quale lotta, contro le passioni e contro il destino! Alberta aveva sollevato il velo: il suo viso era d'un pallore cadaverico, gli occhi spaventati smisuratamente grandi: ella si stringeva sempre più al marchese in preda ad un terrore indicibile

Ad un tratto retrocesse con un urlo e si portò le mani al cuore. Lo zio la sostenne. Ella gli indicò una rigida forma distesa sull'ultima tavola.. Era là, suo padre... e anche dalla sua testa colava lentamente sangue e dalle vesti l'acqua che andava a raccogliersi in un rigagnolo scavato sul pavimento.

La povera giovinetta era andata ad inginocchiarsi presso il morto... non gridava più... soltanto le sue labbra gemevano piano, lentamente

— Babbo... babbo.... babbo!..

— N. 5! — disse il custode.

Tolse da un cassetto un cartellino.

— Il nome? domandò al Marchese.

— *Marco Desilages: quarantott'anni Avenue Gabriella.* Scrisse il nome a grossi caratteri, poi attaccò il cartello al vestito del suicida.

III.o

Il conte Marco Desilages riposava ora nel monumento di famiglia sotto un ammasso di corone, accanto alla piccola bella moglie che l'aveva abbandonato sì presto.

Alberta aveva ricevuto innumerevoli proteste d'amicizia e di stima: per un giorno intero ella aveva dovuto passare carte da visita e lettere di condoglianza al suo indirizzo, ad alcune aveva risposto ella stessa, con poche parole, tutte eguali... si sentiva oppressa, sfinita: ultimo, un semplice cartoncino senza stemmi e corone: *Ingegner Stavro Furiez.* Chi era costui? cercò nella memoria; se ne ricordò, e consegnò il biglietto al segretario perchè rispondesse. Rientrò dopo nella sua stanza e si sedette presso la finestra chiudendo gli occhi.

Pensava a Sergio.. Oh! il suo Sergio..! appena ricevuto il telegramma, non ancora ai confini d'Italia egli aveva ripreso il treno ed era tornato a Parigi restando otto giorni presso la fidanzata. Poi partendo, le aveva detto con voce commossa:

— Non sei sola, Alberta... soltanto tre mesi ormai ci dividono dal giorno in cui potrò farti mia: conta su me, io sono il tuo migliore amico.

Il giorno appresso, ella uscì in vettura chiusa, recandosi a salutare la duchessa Villesmera che doveva partire per Nizza. — Aveva bisogno di rimettersi dal colpo ricevuto.

Alle vive insistenze di Costanza perchè Alberta l'accompagnasse, la fanciulla aveva opposto vivi rifiuti. Era necessaria la sua presenza in Parigi perchè aveva bisogno di mettere personalmente un po' d'ordine negli affari.

Continua.

Codroipo.

— Consiglio Comunale. 14. (B). Domani alle ore 8 ant. questo Consiglio Comunale è convocato in seduta per trattare sopra diversi oggetti; fra i quali: Approvazione, in seconda lettura, del regolamento pel macello; dello statuto della Congregazione di Carità; dei sussidi ai Patronati, del ruolo tassa vetture e domestici pel 1901.

Domande dei sigg. Pellizzoli, Giordani e Degenutti per acquisto di aree nei Cimiteri di Goricizza e Pozzo onde costruire delle tombe; Deliberazioni riguardanti la costruzione di un fabbricato scolastico nel Capoluogo giusta progetto dell'ing. De Rose e modo di far fronte alla spesa; Proposte per le vendita del locale detto Caserma; Proposte di sussidio alla Società di allevatori pel miglioramento della razza bovina.

In seduta segreta:

Proposte: per aumento di stipendio al veterinario D. Ciani; di sussidio per collocare certo Di Gonantonio Gelindo in un istituto di educazione; di un aumento di stipendio al Direttore Didattico sig. Carlo Fattorelo; Domanda della levatrice sig. Menegazzi Elisa diretta ad ottenere un compenso per sue prestazioni.

Tolmezzo.

— Il processo per il furto di Caneva.

13. — L'udienza, si apre alle ore 9 e ha luogo la discussione della causa contro Micoli Lucia, Gortan Caterina, Stefani Maria e Micoli Margherita.

Il posto riservato al pubblico è tutto occupato.

Dopo le deligentissime calorose arringhe, ascoltate col più vivo interesse, dell'avv. Giuseppe Candussio, Parte Civile; e del Pubblico Ministero cav. Dal Soglio, che sostennero la colpabilità di tutte quattro le imputate; e dei difensori: avv. Marpillero per la Lucia Micoli l'avv. cav. Da Pozzo, in favore della Gortan; avv. Riccardo Spinotti per le altre due. Il Tribunale pronuncia la sentenza la quale condanna la Micoli Lucia a mesi 9 e giorni 21 di reclusione; la Gortan Caterina a mesi 4 e giorni 25 e le altre Micoli Margherita e Stefani Maria a mesi 2 giorni 10 di reclusione e lire 60 di multa.

Condanna inoltre la Gortan a lire 41 di multa per ingiurie verso la Micoli Lucia. In solido, tutte alle spese ed ai danni.

Martignacco.

— Consiglio Comunale.

13. — Il Consiglio Comunale nella seduta straordinaria di ieri approvò in seconda lettura: Il regolamento per gli impiegati e salariati comunali e modificazione dell'organico degli stessi.

Incaricò la Giunta a far pratiche presso il consigliere comunale sig. Domenico Totis a desistere dalle dimissioni date. Approvò senza discussione alcuna: Ratifica deliberazione 10 giugno dalla Giunta per prelevamento di fondi, e l'oggetto che tratta: Affranco dello corrisponsione livellaria dovuta dalla frazione di Ceresetto per il legato Virgili al Pio Istituto Elemosiniere di Venzone.

In fine revocò la deliberazione Consigliare 20 ottobre 1905 riguardo alla donazione di un terreno da parte delle signore Mesaglio. Quindi su proposta Deciani stabili di convocare per un referendum gli elettori della frazione di Martignacco per scegliere quale delle due località sia preferibile per la costruzione dell'edificio scolastico.

Quindi prima che la seduta si sciolga la giunta prende atto di due interrogazioni, una presentata dal consigliere Deciani riguardo al funzionamento dell'acquedotto, l'altra di parecchi capi di famiglia della frazione di Ceseretto riguardo al trasporto di una vasca di cemento, ad uso abbeveratoio, da un posto all'altro.

In seduta segreta si approvò in seconda lettura l'assegno a riposo del cursore comunale rinunciatario e la pensione vitalizia consistente in metà stipendio.

Paularo

— Arresto per oltraggio.

13. Di Gleria Antonio fu Antonio oste di qui è stato nel 10 corr. arrestato dalle guardie di finanza per averle oltraggiate.

Il fatto in paese ha prodotto una strana impressione dato il motivo che l'osteria del Di Gleria era sempre frequentata dai predetti agenti e non si comprende come un battibecco con questi, abbia potuto assumere tale gravità da determinare l'arresto.

Il Di Gleria fu già tradotto nelle carceri di Tolmezzo.

— Il Municipio «ritarda».

I creditori del Municipio si lagnano perchè non vengono loro liquidate la specifiche presentate fin dallo scorso ottobre.

Sembra che la colpa di questo ritardo non si debba importare al solo Municipio; ma ci sembra in ogni modo che si dovrebbe provvedere. Giriamo perciò il reclamo fatto, e preghiamo per debito di ciò... a chi spetta.

Cronaca Cittadina

Le offese del Comune di Udine al suo corpo insegnante.

Egregio Signor Direttore,

Giacchè Ella desidera di sapere ciò che pensa l'A. M. F. nei riguardi dei maestri offesi dal ricorso presentato dal Comune di Udine al Consiglio di Stato, contro la decisione del M. della P. I. a favore del M.o Cosmi, Le dirò che il nostro Sodalizio, non avendo ricevuta alcuna partecipazione dell'accaduto da parte degli interessati, non può, per ora, occuparsi della questione in parola, come non ha potuto occuparsi di quella che precedentemente costì è avvenuta, non essendo mai stato richiesto il suo intervento.

Del resto, le cose divulgate dalla stampa non sono di sì poco momento da lasciarle passare inosservate; e perciò, l'A. M. F., a tempo e luogo, appurati e ben valutati i fatti, se del caso saprà tenere la condotta impostale dalla sua dignità tutelando, nei modi che le saranno consentiti il decoro e la reputazione dei maestri in generale e dei soci in particolare.

Gradisca, egregio signor direttore, cordiali saluti da

Antonio Rieppi,
Presidente dell'A. M. F.

Giunta Comunale.

— Ha preso atto con plauso dell'interessamento della Società Unione Esercenti per gli spettacoli d'agosto e settembre ed ha approvato il programma dalla Società stessa presentato.

— Ha dato voto favorevole al progetto per la costruzione di un ambulatorio per le malattie di petto, presentato dai signori dott. Giulio Cesare e prof. Ettore Chiaruttini.

— Ha deliberato di sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale il progetto di massima della costruzione delle chiaviche per Grazzano e vie laterali, e di un collettore delle chiaviche dalla parte occidentale della città con scarico delle acque nel torrente Cormor.

— Ha licenziato per la stampa il regolamento per l'esercizio in economia da parte del Comune del Servizio delle pubbliche affissioni.

Società operaia. Seduta del Consiglio. — Vivace riuscì la seduta di iersera. Accenniamo brevemente ad alcuni oggetti che vi furono trattati, i quali possono destare nel pubblico maggior interesse.

Medaglia al comm. Stringher. — Il presidente comunica essere pervenuta alla Società una scheda per sottoscrizione allo scopo di offrire al comm. Bonaldo Stringher una medaglia a ricordo dell'opera indefessa e sapiente con la quale egli contribui al successo della conversione della rendita la quale è di due sole lire sullo Stato. Crede che la Società possa favorire questa idea trattandosi di un concittadino (che è poi anche benemerito della Associazione, *Red.*)

Pignat non sa trovar ragione perchè si debba offrir questa medaglia. Il comm. Stringher ha fatto il dovere e null'altro. Chiunque nel suo posto avrebbe fatto altrettanto. A chi dovevano chiedere consigli e prestazioni in un affare simile, se non al Direttore della Banca d'Italia, che è il massimo istituto bancario del Paese?.. Da me, certo, non potevano venire.

Il consigliere Topani gli risponde a dovere; ed a lui replica il Pignat che lo Stringher si gode già come direttore della Banca lire 100.000 di stipendio... e non si merita altro, quindi. (Presso a poco, le ragioni svolte sul *Lavoratore;* il quale vi aggiunge soltanto le critiche contro il Sindaco).

La proposta è respinta per appello nominale, con 5 voti favorevoli, astenuto (Antonio Cremese fu tra il sì e il no) e 13 contrari.

Per iscrivere la Società fra i soci perpetui della Dante Alighieri. La Nostra Società operaia è sorta nel 1866. Ora, poichè quest'anno si ricorderà il quarantesimo anniversario dalla nostra liberazione — fra altro — con l'iscrivere quali soci perpetui della Dante alcuni cittadini benemeriti; si era da taluni soci avanzata proposta perchè altrettanto fosse dal Consiglio deliberata per la Società stessa.

Il consigliere Piccini si domanda: — La Dante?!.. Quali scopi ha? quali fini utili per gli operai? Nessuno, che si sappia!..

Gli rispondono altri: ma inutilmente; e non solo resta escluso che la Società (la quale ha gli ottato sussidi per la Camera del lavoro) avesse ad essere socia perpetua del patriottico e benemerito sodalizio; ma si esclude financo che una sottoscrizione fra soci possa procurarle questo onore.

Domani, per la stessa ragione — dicono gli appositori — un gruppo di soci potrebbe far inscrivere la società nella Confraternita del Santissimo Sacramento...

E il Consiglio respinge pure la urgenza, sulla proposta Topani, che la società, in questo anniversario, si inscriva come socio ordinario con la quota di 6 lire.

Le modificazioni allo Statuto. — La Commissione per la riforma dello Statuto chiedeva al Consiglio se, dopo le ultime elezioni, essa doveva continuare i propri studi secondo l'ordine di idee che la informano, oppure seguendo i criteri del programma a cui s'inspira la maggioranza del Consiglio attuale.

Il Consiglio deliberò di riconfermare la propria fiducia nell'attuale commissione; ma nel contempo, diceva che base delle riforme doveva essere *quel programma.*

Festa Sociale. — Quest'anno la società ricorderà il quarantesimo anniversario di sua fondazione il 5 agosto, con le premiazioni agli allievi della scuola serale e con una conferenza che spieghi l'utilità dei ricreatori laici.

LA CURA DELLA BALBUZIE
del prof. Enrico Vanni

La settimana scorsa i giornali di Udine portavano un comunicato con il titolo a caratteri cubitali: «balbuzienti, corso di cura di 10 giorni a Udine».

Il prof. Enrico Vanni, Direttore didattico dell'Istituto sordomuti di Venezia, nella sua qualità di specialista per la correzione della balbuzie e per l'educazione e istruzione dei deficenti, garantiva di guarire di qualunque difetto i balbuzienti, senza medicine nè operazioni, in sole 20 lezioni

— Se non fossimo nel 1905 — gli diceva l'anno scorso il senatore Lioy, provveditore agli studi di Vicenza — se non fossimo nel 1905, lei sarebbe apostrofato per un vero stregone.

Difatti, è un po' difficile a persuadersi come uno, per esempio, che ha tartagliato per venti trenta anni, dopo 10 giorni abbia da parlare correttamente. Ma come si fa a mettere in dubbio centinaia di certificati, molti dei quali di insigne personalità?

E alle lezioni s'inscrissero parecchi dei nostri bulbuzienti: 24 o 25, fra cui distinte persone e 3 signorine.

Lunedì principiarono le lezioni in un'aula delle scuole di via Dante alla mattina e nel pomeriggio.

E ieri — per gentile concessione del prof. Vanni — assistemmo ad una lezione.

— Ecco — ci spiegò il professore — i miei allievi (e sedevano attorno ad un tavolo) sono condannati al silenzio per tutto il tempo che dura il corso.

Giudicai subito ch'era un pegno un po' difficile, per le signorine specialmente, e manifestai questo mio pensiero al professore.

— Se vogliono riuscire nella cura — mi disse — bisogna che si adattino. Del resto, son persuaso, per esperienza, che vi s'adattano tutti... Io — soggiunse — il giudico come muti e li avvio al parlare corretto facendoli dimenticare il modo di esprimersi sbagliato che avevano prima, correggendo la fonetica e la pronuncia coll'obbligarli a pronunciare tutti in coro e su diverso tono con franchezza tutte le voci cominciando dall'*a* e proseguendo con tutte le consonanti sillabiche e composte.

Mi sedetti e attesi al proseguire della lezione. Il professore si assise a un capo del tavolo avendo tutti intorno gli allievi e cominciò con cadenza musicale, segnando il tempo colle mani a far pronunciare forte, lesto e cadenzato, a canto fermo, le sillabe col *gh* e col *ch* alternate.

E il coro, affiatato lo seguiva leggendo la lezione sul sillabario, scritto appositamente dall'insegnante.

E tutte le sillabe, e le parole dovevano essere passate a quel modo.

Un ottimo coro, ecco l'impressione avuta; un coro affiatato che cantava un po' di musica liturgica e po' musica profana.

— E perchè — chiesi — le lezioni sono cantate.

— Si tratta di accordare... un piano scordato, nè più nè meno. Bisogna far rimarcare agli allievi la pronuncia, con prontezza e col giusto suono. Devono coreggersi perfettamente di tutti gli inciampi.

In principio ho insegnato loro come devono atteggiare la bocca, le labbra e la lingua alla pronuncia dei singoli suoni, dimodochè essi, dopo il corso, sapranno anche come pronunciano una parola, mentre noi non lo sappiamo, perchè vi ci siamo abituati e la pronuncia è così diventata per noi una cosa istintiva.

Domenica comincierò a far parlare gli allievi, dopo spiegate tutte le norme sul come devono contenersi; e allora farò loro pronunciare con prontezza una serie di parole cominciate p. e. coll'a; così una serie di concetti. E vedrà che non saranno più balbuzienti.

— E ha ottenuto sempre successo?

— Sempre. Su centinaia di casi, quattro o cinque soltanto non sono riusciti, o per lesioni cerebrali o per altre mancanze insanabili.

— E tutti gl'iscritti frequentano il corso?

— Tutti, eccetto un ragazzo ammesso gratuitamente. Ieri non si presentò più.

Il ... [illegible]

p. v.

— Mons. Pelizzo vescovo di Padova.

Da un telegramma speciale da Roma rileviamo ch'è stato nominato vescovo di Padova Mons. Luigi D.r Pelizzo, Retore del nostro Seminario canonico onorario della Metropolitana di Udine e dell'Insigne collegiata di Cividale.

Mons. Pelizzo è nato a Faedis il 28 febbraio 1860. Fatte le prime elementari nel suo paese le compì a Udine, dove poi percorse tutti gli studi sacri e fu ordinato sacerdote nel 1884. Poscia si portò a Roma dove studiò tre anni nel seminario di San Carlo al Corso e s'indottorò in Teologia.

Nel nostro seminario venne nel 1887 a insegnar morale, quindi fu nominato vice Rettore e Rettore alla morte di Mons. Antivari.

Le sue benemerenze sono molte nel nostro seminario dove fece parecchie innovazioni, costruendo ale nuove e modificando le vecchie.

Costrusse poi di pianta il nuovo seminario di Cividale.

— Vecchio servo investito da una botte di vino di due Ett. e mezzo.

Da ben nove anni è alle dipendenze del conte Giovanni di Colloredo Mels e della contessa Cossio-di Colloredo in qualità di servo certo Turchetti Giovanni di anni 60. Il palazzo dei conti è in via dei Teatri e porta il N. 2.

L'altro giorno la contessa aveva ordinato il vino a Codroipo e questa mattina arrivò con una botte di due ettolitri e mezzo il contadino colono Duria Valentino di anni 32.

Ad aiutare il Duria a scaricare la botte e a farla discendere in cantina fu chiamato il servo Turchetti.

Tutto, da principio, procedette bene; ma quando la botte arrivò sui gradini della cantina — una stanza sotto terra — appena fatti due scalini, al povero Turchetti scivolò un piede, per cui non potendo più trattenere la botte, questa lo investì con forza alla gamba destra schiacciandogliela completamente.

La posizione era critica anche per il Duria che oltre a sentire i lamenti del compagno, vedeva che la botte cedeva sempre più minacciando di rotolare abbasso e investire anche lui.

L'imminente suo grave pericolo gli fe' centuplicare, come suol dirsi, tutte le forze e il coraggio; si che il Duria affrontò da solo con le spalle nel mezzo la botte, riuscendo a farla capitombolare in piedi.

Con l'aiuto dell'altra gente di servizio il povero Turchetti fu potuto trasportare nel suo letto.

Mandato a chiamare un medico arrivò il dott. Borghese, che ordinò l'immediato trasporto del ferito all'ospitale col mezzo della lettiga.

Quivi il povero servo fu accolto d'urgenza.

Durante l'estate più che mai dobbiamo badare a ciò che beviamo! L'**IGEA**, delle Fonti di Casino Boario in Valle Camonica, è **la sublime delle acque da tavola**, deliziosa al palato, bacteriologicamente pura, di mirabile composizione: solfato, calcico, magnesiaco, ferruginosa, **la sola che non contenga cloruro di sodio**, l'acqua ideale quindi contro i catarri gastro-intestinali, le enteriti, gli ingorghi del fegato, l'itterizia, la renella e l'artritismo. **Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Anversa 1906.**

Chiedetela in tutti gli alberghi, restaurants, bar e farmacie.

Automobile contro un ponte. Appena oggi veniamo a sapere di un grave inconveniente automobilistico occorso giorni sono all'egregio signor Camillotti Ovidio.

Nel ritorno da San Daniele quando fu sul torrente Corno, per una manovra mal misurata andò a urtare con violenza contro il parapetto del ponte, sollevando addirittura le grosse pietre che lo compongono.

L'automobile, per il colpo ricevuto andò anch'esso in fascio; rimase solo incolume il sig. Camillotti. Ieri l'automobile fu trasportato a Udine e affidato.... alle cure del valente Antonini.

— Funerali di un Reduce.

Oggi alle ore 8 ebbero luogo i funerali del Reduce *Santi Pietro* che abitava in Via Brenari.

Il Santi era quel reduce che si vedeva spesso fare la pulizia all'intorno al Monumento di Garibaldi e che spessissimo — quasi ogni festa e sempre poi nelle ricorrenze patriottiche — andava a fregiare di fiori il Garibaldino ammirato.

Egli, a quanto ci si narrava, era nato a Udine nel 1838. Aveva emigrato intorno al 1860.

Nel 1866 aveva fatto la Campagna anzi fu uno dei pochi friulani che si trovavano nel Reggimento Vittorio Emanuele ed il Santi stesso ebbe posto nel fatto d'armi di Vico che spesso narrava ricordando con entusiasmo quel fatto ed i compagni suoi d'armo.

I funerali furono fatti a spese del Comune, essendo il Santi povero. Dietro la sua bara, c'erano parecchi reduci e veterani e la Bandiera della Società.

Sulla tomba di questo povero patriotta che serbò sempre fede ... Patria, deponiamo reverenti un fiore.

Nel mondo degli affari.

Società commerciale. — **Tre milioni di capitale.** — Ci scrivono da Gemona in data di ieri:

Vi sarà sfuggito perchè non ne vidi cenno — io lo rilevai dal *Sole* e dal *Corriere della sera* — che si è costituita in Milano nello studio del Notaio Guasti una Società anonima, per azioni «**Cotonificio Morganti**» **col capitale di L. 1.330.000**, aumentabile a tre milioni per semplice deliberazione del Consiglio d'Amministrazione. Vi concorsero di qui il Banco Stroili e Pasqualì, i fratelli cav. Daniele, Leonardo, Antonio e Francesco Stroili, il sig. Antonio Morganti, il sig. Antonio Stroili Taglialegne; e di Milano le Ditte Galeazzo e Carlo Viganò, i fratelli Bernocchi, l'Ing. Leopoldo Candiani, il sig. Teodoro Koellikler, il sig. Giovanni Masneri ed altri. Del Consiglio di Amministrazione vanno a far parte, pel capitale friulano, il cav. Daniele Stroili ed il sig. Morganti (Consigliere Delegato); del Collegio dei Sindaci il dott. Federico Pasquali, a cav. uff. Merzagora.

Devesi ritenere che sia una trasformazione del già bene avviato nostro Cotonificio, al quale è assicurato un brillante avvenire; del che dà piena garanzia la scelta delle persone prepostevi, così tra i soci Lombardi, come fra i nostri.

Il capitale iniziale è già integralmente sottoscritto e versato.

— I licenziati del Ginnasio.

Furono licenziati con esame:

Comessatti Mario, De Ponte Francesco, Goggioli Emil., Grasso-Biondi Italo, Marchesi Agostino, Merecutti Antonino, Schiratti Gio. Batt.

— Esposizione.

Domani, lunedì e martedì la ditta G. Ferrari di Eug. farà una esposizione di *Ventilatori ed apparecchi per luce Elettrica* nelle vetrine del *Chic Parisien* in Piazza Mercatonuovo.

— Teatro di Varietà.

Questa sera spettacolo con programma di tutta novità ed interessantissimo.

Domani sera rappresentazione.

Lunedì *debutto di nuovi artisti*

— Programma

dei pezzi di musica che la Banda Municipale eseguirà domani 15 luglio dalle ore 20 30 alle ore 22 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Giuseppina»	Ciucci
2. Ouverture «Egmont»	Beethoven
3. Valzer «Surcouf»	Planquette
4. Introduzion «Il sole Iris»	Mascagni
5. Fantasia «Ugonotti»	Meyerbeer
6. Mazurka «Amor di farfalla»	Montico

La riabilitazione di Dreyfus alla Camera e al Senato francese.

Ieri, prima alla Camera e poi al Senato della Reppubblica francese furono approvati i due progetti tendenti a reintegrare nell'esercito Dreyfus, come capo squadrone: e Picquart come generale di brigata e d'inscrivere i due ufficiali nei quadri della Legion d'Onore.

Alla Camera quando si vota, (favorevoli 473 contrari 42) avvengono numerosi incidenti.

Un deputato grida: «Mettete Mercier in stato d'accusa!»

Quando il deputato Presenzié svolge la sua interpellanza su quel che farà il governo dopo la sentenza della Cassazione nell'affare Dreyfus; egli attacca gli ufficiali autori delle macchinazioni contro Dreyfus.

Pugliesi Conti (nazionalista) grida: Un governo che tollera ciò è un governo miserabile.

Sarraut si precipita su Pugliesi-Conti e lo schiaffeggia.

Avviene un tumulto indescrivibile i ministri si interpongono.

Si impegna una mischia generale. Brisson si copre.

Anche al Senato si ebbero scene violenti. Il generale *Mercier* ha voluto spiegare il suo voto; ma le violente proteste della Sinistra gliele impedirono.

Delpechè affermò che Mercier dovrebbe essere al bagno penale al posto di Dreyfus.

Duello Saraut-Pugliesi Conti.

In seguito all'alterco avvenuto alla Camera fra Saraut, segretario generale agli interni e il deputato Pugliesi-Conti (nazionalista) ebbe ieri sera luogo un duello.

Saraut alla prima rimase ferito al polmone destro. La ferita sembra grave.

Luigi Montico, gerente responsabile

Congratulazioni ed auguri

Al carissimo nipote
FERUGLIO LUCIANO.

Ti dedicasti allo studio con giovanile ardore; concepisti ingenuo! — la speranza che il merito dovunque debba essere apprezzato.

Ma la disillusione non tardò: la Terra dove tu studiavi, e dà vita ad animo libere, alberga anche anime di schiavi, i quali a Te, amatore della Patria, provocarono l'iniqua espulsione.

Madre amorosa e santa, la Patria ti accolse tra le braccia, ed apprezzò i tuoi meriti, il ricompensò ad usura delle persecuzioni sofferte per averla troppo amata, concedendoti la sudata licenza in modo brillante, insperato; così, come Essa ti concederà certamente il classico lauro agognato.

E ora a te, che sacrificasti le più superbe aspirazioni per l'ideale santo della Patria, che preferisti l'esiglio al rinnegare la grande Madre nostra, giungano sincere ed entusiastiche le mie congratulazioni e gli auguri di sempre brillante avvenire.

Udine, 13 - 7 - 1906 *Zio Giovanni*

Collegio BAGGIO - Vicenza

Regie Scuole Tecniche - Istituto Tecnico pareggiato R Ginnasio - R. Liceo - Elementari interne - Corso Azienda famigliare (Agricoltura, Industria e Comm.) Corsi accelerati per l'ammissione alle scuole secondarie ed industrial.

Rivolgersi al Direttore
Cav. M. Baggio.

De Luca Teodoro
fabbricante biciclette, casse-forti ecc.
fuori porta Cussignacco

a scanso di equivoci rende noto alla sua spettabile Clientela che **l'unico** suo negozio recapito resta sempre quello sito in Via Daniele Manin N. 10 e che egli nulla ha a che vedere con altro negozio di macchine da cucire di recente aperto da suoi ex agenti.

Dott. Giuseppe Sigurini

Cura della nevrastenia e dei disturbi nervosi dell'apparecchio digerente (inappetenza, dolori di stomaco, stitichezza ecc.) — Consultazioni in casa tutti i giorni dalle 11 alle 14. **Via Grazzano 29. Udine.**

Liquidazione volontaria
in Adegliacco (Udine.)

Il sottoscritto rende noto che Domenica 15 corrente alle ore 5 pom. si procederà alla vendita per trattative private al miglior offerente dei mobili e stabili di Dominissini Ignazio di Luigi.

Gli stabili consistono in terreni in una vasta casa urbana, in altra casa rustica, cortivo ed orto; che potranno essere anche venduti a lotti; in un molino a cilindri di recentissima costruzione con macchinario fornito dalla Società Meccanica Lombarda.

Si fa preghiera d'intervenire anche ai creditori del Dominissini per meglio tutelare i propri interessi.

Per schiarimenti rivolgersi al sottoscritto presso il suo studio in Udine Via Treppo N. 3.

Avv. Pietro Buttazzoni.

Zapparoli dott. Luigi

specialista per le malattie di

Orecchio, Naso, Gola

già allievo del prof. Corradi e della Clinica otorinolaringoiatrica di Milano, (esercente da 10 anni la propria specialità, consulente per le malattie d'orecchio, naso e gola di parecchi ospedali e istituti sanitari).

Visite gratuite per i poveri dalle 8-9 ogni giorno feriale e festivo.

Visite a pagamento dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 ogni giorno feriale e dalle 9 alle 10 ogni giorno festivo, in Via Belloni, 10 (Piazza Vittorio Emanuele) UDINE.

Biciclette
da L. 100 a 300

complete degli accessori e garantite. **Solidità, finezza, eleganza.** Pagamento a rate mensili di L. 10.

A. Velliscig - Cividale

Comperate
Seta Svizzera

Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco, o colorato da L. 1.20 fino a L. 18.50 al metro.

Specialità: Stoffe di seta e velluti per abiti da società, da sposa, da ballo e da passeggio, nonchè per camicette, fodere, ecc.

Teniamo esclusivamente stoffe di seta scelte, solide e garantite, e vendiamo direttamente ai privati, mandando la merce franca di dazio e di porto a domicilio.

Schweizer & Co., Lucerna L 66 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Casa Reali.

Alberto Fiascaris

Fabbrica
coperture impermeabili d'ogni specie
S. Daniele nel Friuli.

non teme concorrenze avendo acquistato macchinari di nuovissima invenzione.

Oltre ai coperoni da carro, coperte per cavalli ecc. ecc. assume imprese per tettoie da terrazza, da Giardino, da Teatro, da Negozio e qualsiasi lavoro di ordinazione.

NOLEGGIO E RIPARAZIONI

campioni e listini a richiesta.

Per la protezione della selvaggina

Commento al Manifesto della Deputazione Provinciale di Udine per l'esercizio della caccia durante l'anno venatorio 1906-907.

I.

1 — In conformità alla deliberazione 23 aprile 1906 del Consiglio Provinciale, l'articolo primo del manifesto suona così:

« *La caccia col fucile e l'uccellagione con reti, lacci, vischio ed altri simili artifizii è permessa dai 15 agosto al 31 dicembre 1906 eccettuate:*

a) *la caccia con la spingarda che si aprirà solo nel 15 ottobre 1906;*

b) *la caccia col fucile degli uccelli palustri ed acquatici, nonchè alla beccaccia, che si chiuderà col 30 aprile 1907;*

c) *la caccia del capriolo e del camoscio che si chiuderà col 30 novembre 1906;*

d) *la caccia col gufo reale - in località fisse - degli uccelli rapaci, corvi e cornacchie che sarà permessa anche nelle epoche proibite*».

2 — Per l'articolo 6 della Legge italica sulla caccia 13 febbraio 1804 era assolutamente proibita qualunque sorta di caccia dal 1.° aprile agli 8 di luglio

Per l'articolo unico del Decreto Napoleone 10 luglio 1806 era proibita qualunque sorta di caccia dal 1.° di aprile a tutto il giorno 14 luglio di ciascun anno.

Parrà cosa incredibile ma è pur vero che - anche di fronte alla disposizione chiara imperativa ed assoluta della Legge Comunale e Provinciale, la quale attribuisce ai Consigli Provinciali la determinazione del tempo entro cui la caccia può essere esercitata - si è questionato se tale disposizione avesse derogato interamente alle leggi speciali tuttora vigenti nelle nostre provincie per quanto riguarda il tempo di caccia.

La Suprema Corte di Roma nell'anno 1882 ha detto.... di no; ma nel 27 maggio 1885 si è affrettata a riconoscere il proprio torto affermando la massima seguente nella causa *Mercori*:

« Nel determinare il tempo in cui può esercitarsi la caccia, il Consiglio Provinciale esercita un mandato legislativo, di guisa che, a questo riguardo, può derogare alle leggi ed ai regolamenti anteriori ». (*Rivista Penale*, vol. 22, pag. 343).

Pur non essendo esatta la affermazione che i Consigli Provinciali esercitino in materia un mandato legislativo - mentre la deroga alle disposizioni antiche è fatta già legislativamente dall'articolo 217 n. 19 della Legge Comunale e Provinciale - è invece perfettamente esatto il concetto fondamentale sancito in questa sentenza che, cioè, il potere del Consiglio Provinciale di determinare il tempo per la caccia è generale ed assoluto e che non può ricevere limitazione di sorta dalle disposizioni speciali delle leggi tuttora vigenti nelle diverse provincie del Regno.

Ciò del resto è ormai pacifico in dottrina e in giurisprudenza.

3 — E' poi anche in potere del Consiglio Provinciale di stabilire eccezioni al divieto di masssima della caccia determinando per quali uccelli la permetta, con quali armi e per un certo tempo in più, o in meno - come ebbe ad affermare la Cassazione nel 21 aprile 1890 in causa *La Morgia* così motivando:

« Attesochè nella facoltà accordata dalla legge ai Consigli Provinciali di determinare il tempo entro cui la caccia può essere esercitata, avuto riguardo alle speciali condizioni climatologiche e zoologiche di ciascuna provincia, è insita necessariamente quella di stabilire anche l'epoca in cui possa essere permessa eccezionalmente la caccia delle quaglie e degli altri uccelli di passaggio, nonchè l'estensione e modalità di una simile caccia, essendo manifesto che detto passaggio non si verifica dappertutto nello stesso tempo e che ragioni locali, nell'interesse dell'agricoltura e della conservazione degli uccelli indigeni, possono anche consigliare la limitazione a talune specie di detta caccia eccezionalmente permessa - ecc. ecc. » (*Cassazione Unica*, vol. I, pag. 308).

La stessa Cassazione colla sentenza 7 maggio 1902 in causa *Cerrai* giudicava:

« Se è vero che le facoltà attribuite dalla legge ai Consigli provinciali in materia di caccia sono limitate alla designazione del tempo di esercizio di questa, essi possono per altro determinare un periodo per la caccia col fucile e un altro per la caccia colle reti, venendo con ciò ad essere variato solo il tempo dalla volontà di quei Consigli, e restando invece fissi e invariabili i modi, quali infatti li ha voluti la legge ». (*Cassazione Unica*, vol. VIII, pag. 932).

E colla sentenza 8 agosto 1903 in causa *Catena* ribadiva la massima come appresso:

« Attesochè è vero che i Consigli Provinciali devono limitarsi giusta l'articolo 217 n. 19 della Legge Comunale e Provinciale a determinare il tempo in cui la caccia può essere esercitata, dovendo per lo stesso articolo rimanere ferme le disposizioni delle leggi relative, e quindi per norma generale essi non possono autorizzare modi e luoghi vietati dalle leggi, nè vietare in modo stabile ed assoluto quelli od alcuni di quelli autorizzati. Ma da ciò non può dedursi che, dopo aver stabilito il divieto generale della caccia in un dato periodo dell'anno, non possano poi, nel permetterla eccezionalmente in tutta la durata od in parte dello stesso periodo per determinate specie di animali, limitare il permesso ad alcuno soltanto dei modi consentiti dalla legge nel periodo di caccia lecita; essendo ovvio che, avendo facoltà di non fare eccezione alcuna al divieto, a maggior ragione possono farla limitandola però ad alcuni determinati modi soltanto ». (*Cassazione Unica*, vol. XIV, pag. 1326).

Infine colla sentenza pari data in causa *Baroni* la Suprema Corte decideva:

« Il Consiglio Provinciale resta nei limiti delle sue facoltà se, invece di fissare un tempo unico ed uguale per tutte le maniere di caccia, distingue il tempo in differenti periodi secondo la specie della selvaggina ed il mezzo per cacciare, avuto riguardo alle condizioni climatiche, zoologiche e agricole della provincia nell'intento di tutelare i molteplici interessi che sono affidati alla sua saggezza ». (*Cassazione Unica*, vol. XIV, pag. 1352).

Sono dunque puntualmente legali le distinzioni contenute nell'articolo primo del manifesto deputatizio.

4 — A proposito di termini per l'esercizio della caccia ricordiamo che secondo l'articolo 5 del disegno di legge approvato dal Senato nella tornata del 19 maggio 1905 - disegno pur troppo destinato a cadere come tutti i precedenti - sarebbe stato stabilito per tutto il Regno quanto appresso:

« La caccia ai volatili è permessa:

agli uccelli stanziari del 15 agosto al 31 dicembre;

agli uccelli migratori dal 15 agosto al 15 marzo;

agli uccelli di ripa dal 15 agosto al 15 aprile.

In una zona non maggiore di un chilometro dalla spiaggia del mare è consentita la caccia alle quaglie, col fucile, dal 15 aprile al 15 maggio.

La caccia ai quadrupedi è permessa:

al camoscio dal 15 agosto al 30 novembre;

alla lepre ed al coniglio dal 1.° settembre al 31 dicembre;

ai cinghiali, cervi, caprioli, daini, fatta eccezione per quella a cavallo che potrà esercitarsi in terreni aperti fino al 31 marzo, dal 1.° novembre al 31 gennaio.

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio, udita la Commissione permanente di cui l'art. 24, potrà antecipare per circostanze speciali l'epoca di apertura di caccia agli uccelli migratori per un tempo non superiore ai 15 giorni.

Il tiro a volo è permesso soltanto al piccione ».

Questo articolo nelle sue linee generali potrà servire di norma per una futura intesa delle provincie venete che noi riteniamo indispensabile nella materia.

5 — L'articolo 7 del disegno suddetto - relativamente agli animali feroci o nocivi avrebbe disposto:

« I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e della agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali feroci o nocivi indicati nella tabella B, stabilendone i modi ed i luoghi secondo le norme che saranno indicate nel regolamento o che potranno indicarsi dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

I prefetti nell'interesse dell'agricoltura potranno in tempo di divieto di caccia autorizzare l'uccisione di cinghiali o conigli nei luoghi dove risulti che danneggino i raccolti ».

La tabella *B* approvata dal Senato contemplava fra gli uccelli i seguenti: *aquile, astore, cormorano, corvo, falco, gufo, smerghi e sparviere.*

Contemplava fra i mammiferi i seguenti: *donnola, faina, gatto selvatico, lince, lontra, lupo, martora, orso, puzzola, tasso, volpe.*

L'articolo *d* del Manifesto deputatizio permette nella provincia di Udine la caccia col gufo reale, in località fisse, degli uccelli rapaci, corvi e cornacchie durante tutto l'anno anche nelle epoche proibite.

Quanto ai mammiferi, provvedono in tutte le Provincie della Venezia due disposizioni armoniche mai abrogate da leggi posteriori e che conservano perciò tuttora il loro pieno vigore:

Art. 8 della Legge italica 13 febbraio 1804 « *Nella proibizione della caccia non sono compresi i lupi, le volpi ed altri quadrupedi che distruggono, o che altrimenti infestano le campagne* ».

Art. 24 del Decreto Napoleone 21 settembre 1805 « *Nella proibizione generale della caccia non è compresa l'uccisione dei lupi, delle volpi e di simili specie d'animali perniciosi* ».

Allo stato della nostra legislazione, in caso di contesto, deciderà volta per volta il Magistrato quali uccelli rientrino nella categoria dei rapaci a sensi dell'art. *d* del Manifesto - e quali mammiferi, oltre ai lupi ed alle volpi, siano a considerarsi perniciosi agli effetti dei rispettivi articoli 8 e 24 della Legge e del Decreto sopra citati.

Noi ricorderemo che la Tabella *B*, modificata dal Senato, comprendeva - secondo la proposta della Commissione Reale - fra gli uccelli nocivi anche l'*airone*, l'*allocco*, l'*avoltoio*, la *cornacchia*, la *gazza*, la *ghiandaia*, il *nibio*, il *pellicano* e la *pica*, e fra i mammiferi l'*istrice* e il *porcospino*.

6 — La pena per i contravventori alle disposizioni dell'articolo primo del Manifesto è quella tassativamente indicata nell'art. 10 primo capoverso della Legge fondamentale 13 febbraio 1804: « *Chi va a caccia nei tempi proibiti incorre nella multa di lire trecento* ».

Trattasi di lire *milanesi;* ora per l'articolo primo del *Decreto di Ragguaglio 12 dicembre 1806 n. 238* una lira milanese corrisponde a 0.76.75 di lira italiana; e per ciò lire milanesi *trecento* equivalgono a *italiane lire duecentotrenta e centesimi venticinque.*

Qualche Magistrato ha voluto invece pietosamente ritenere applicabili le pene di polizia indicate nell'art. 200 della Legge Comunale e Provinciale sul riflesso che il tempo del divieto di caccia stabilito a tenore dell'art. 217 stessa legge viene portato a cognizione del pubblico con ordinanza del Prefetto e potrebbe il provvedimento annoverarsi fra le prescrizioni di polizia locale di cui parla il citato articolo 200.

Ma tale pietà - molto male spesa in favore dei bracconieri - da molti anni non trova più quartiere nelle aule della Cassazione, perchè il divieto è scritto nella legge speciale, perchè in essa soltanto di tal divieto voglionsi ricercare la ragione ed il fondamento e quindi la sanzione, mentre ai Consigli Provinciali è rimesso semplicemente di fissare i termini del divieto medesimo.

La nostra ottima Legge italica conserva nel Veneto - e conserverà fino al sopravvenire di una legge generale unificatrice - piena efficacia in quelle parti che regolano la materia attinente alle cautele per la conservazione delle razze e nelle relative sanzioni penali.

Così ha deciso più volte il Supremo Collegio. (Vedasi anche MARTINELLI, *Legislazione Italiana sulla caccia,* pag. 278, 279, 293).

E pur volendosi ammettere in ipotesi che il fatto della contravvenzione violi ad un tempo disposizioni della legge italica e disposizioni della legge Comunale e Provinciale — per il disposto dell'art. 78 del Codice Penale « *colui che con un medesimo fatto viola diverse disposizioni di legge, è punito secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave* ».

II.

1 — La prima parte dell'articolo secondo del Manifesto suona così:

« *Sono assolutamente proibiti in ogni tempo dell'anno la manomissione, l'asporto e la vendita di nidi e covate, salvo il caso di giustificata necessità* ».

2 — Dispone in proposito l'art. 4 delle Regie Patenti 16 luglio 1844: « È proibito di prendere o distruggere le uova e le nidiate della selvaggina, eccettuate però quelle degli animali di rapina e di quelli altri che nidificano nei luoghi cinti e nelle case.

Dispone l'art. 6 dell'Editto del Cardinale Galeffi, 10 luglio 1826: « In qualunque tempo rimane proibito di guastare le uova, i nidi o covili ed uccidere i figli piccoli degli animali utili ». La medesima disposizione è inclusa nell'art. 6 della Notificazione del Cardinale Giustiniani 14 agosto 1839.

Dispone l'art. 4 della Legge toscana 3 luglio 1856: « È vietato in ogni tempo e in ogni luogo il guasto dei nidi e la apprensione delle uova e dei volatili nidiaci; del pari che il guasto dei covi, dei quadrupedi selvaggi e l'uccisione o l'apprensione dei piccoli figli dei medesimi.

Dal divieto che sopra sono esclusi senza distinzione di tempo i rondoni nidiaci e non volatoi, ed i nidi, le uova ed i nidiaci e rispettivamente i covi ed i piccoli figli:

a) delle aquile, dei falchi, dei gufi, dei corvi, delle ghiandaie, delle *gazzere*, delle cornacchie e delle passere;

b) dei lupi, delle volpi, delle faine, delle martore, delle puzzole, degli istrici, dei porcispini, dei tassi e delle donnole ».

Dispone l'art. 176 della Legge sulle foreste 18 ottobre 1819 per le Provincie Napoletane e della Sicilia: « È vietato prendere nei nidi le uova delle quaglie, starne, pernici, francolini, e fagiani, o nei covili leprocelli, caprioletti, cerviotti e piccoli daini ».

3 — La vecchia sapienza dei Legislatori d'Italia ha dato i seguenti frutti nuovi:

Progetto Pepoli 18 novembre 1862 articolo 19: « Durante il periodo di tempo in cui la caccia è vietata sarà proibito di prendere o distruggere di proposito, vendere o comperare le nidiate o le uova della selvaggina, ad eccezione sempre di quelli degli animali nocivi ».

Progetto Sanguinetti e Salvagnoli 27 maggio 1867 art. 7: « Durante il periodo di caccia vietata è proibito di prendere, distruggere, vendere o comperare le uova degli uccelli selvaggi, gli uccelli di nido ed i piccoli dei quadrupedi selvaggi non dannosi all'uomo ».

Progetto Majorana-Calatabiano 7 giugno 1879 art. 4: « E' proibita in qualsiasi tempo e luogo la distruzione in qualsivoglia modo operata e la cattura e la distruzione degli uccelli di nido eccettuati quelli dannosi alla economia agraria e domestica indicati dalla tabella *A* »;

« art. 8 — E' vietato in ogni tempo di trasportare, esporre in vendita in qualsiasi luogo, di comprare, di ritenere uova, covate ed uccelli di nido ed i piccoli dei quadrupedi selvaggi non dannosi all'uomo ».

Progetto Miceli presentato al Senato nel 21 marzo 1880: « art. 4 identico a quello del progetto Majorana »;

« art. 9 — E' vietata in ogni tempo la compra e vendita dei nidi, uova e uccelli di nido presi in contravvenzione al divieto di cui all'art. 4 ».

Progetto dello stesso Miceli modificato da Commissione Parlamentare e presentato alla Camera nella tornata del 24 marzo 1882 art. 9 - « E' vietato in ogni tempo di trasportare, esporre in qualsiasi luogo, di vendere, di comperare, di ritenere uova, covate ed uccelli di nido, ed i piccoli dei quadrupedi selvaggi non dannosi all'uomo».

Progetto Berti 24 febbraio 1884 art. 4: « identico a quello del progetto Majorana »;

« art. 9 identico a quello del progetto Miceli modificato ».

4 — Ed ecco quanto avrebbe disposto in materia il disegno di legge approvato dal Senato nella tornata del 19 maggio 1905:

« Art. 4 — È proibito in ogni tempo e luogo, salvo il disposto degli art. 6 e 7:

a) di prendere, distruggere o danneggiare in qualsiasi modo i nidi, le uova e gli uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa in quelle indicate nell'annessa tabella *B*, come pure i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Fanno eccezione a questo divieto la presa ed il trasporto di uova o di selvaggina da nido e covo a scopo di riproduzione, purchè consti da permesso del prefetto previa autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fanno pure eccezione a questi divieti la presa, la distruzione o il guasto dei nidi, se occasionati da ristauro di fabbricati, o da abbattimenti di alberi.

Ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei Sindaci, nei luoghi dove i passeri e gli storni, facendosi troppo numerosi, rechino danno all'agricoltura, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nei nidi. Ove i passeri, gli storni e le rondini rechino danno o guasto ai fabbricati, questo consenso potrà essere dato dal Sindaco ».

« Art. 6 — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio può nell'interesse della scienza, quando occorra per studi speciali, concedere di raccoglier nidi durante il periodo di divieto sotto l'osservanza di speciali disposizioni ».

L'art. 7 è quello da noi già riportato sotto il n.° 5 capo I° del presente Commento.

5 — Nè la legge italica fondamentale, nè alcuno dei successivi Decreti, nè alcuna delle successive Notificazioni Luogotenenziali — che mantengono tuttora piena efficacia in quelle parti che regolano la materia attinente alle cautele per la conservazione delle razze e nelle relative sanzioni penali — contengono disposizioni specifiche in argomento.

Però non bisogna dimenticare che è scritto nella Legge italica (art. 6) il divieto di cacciare in certa epoca dell'anno — regolato ora nei termini e particolari dai Consigli Provinciali — sotto pena (art. 10) della multa di lire *trecento* milanesi pari a lire italiane *duecentotrenta* e Cent. *venticinque*.

E non bisogna dimenticare che la stessa Legge 13 febbraio 1804 ha i seguenti articoli: « 7 — *Per tutto il tempo di caccia proibita è vietata la vendita e la compera della cacciagione.* 10. — *Chi vende o compera cacciagione nei tempi nei quali la caccia è proibita, oltre la perdita del genere, paga lire tre per ogni volatile o lire sei per ogni quadrupede* ».

Tali disposizioni sono espressamente ribadite dall'art. 1 del Decreto Napoleone 1 marzo 1811.

Lire milanesi *tre* corrispondono a lire italiane *due* e Cent. *trenta*, lire milanesi *sei* corrispondono a lire italiane *quattro* e Cent. *sessantauno* — secondo le Tavole comparative del Decreto di Ragguaglio 12 dicembre 1806 N.° 238 più sopra citato.

Ora la giurisprudenza ha considerato *che il legislatore — il quale ha voluto in certe epoche esplicitamente proibire la caccia ed il commercio di volatili e di quadrupedi adulti per la conservazione delle razze — ha voluto pure implicitamente proibire quella caccia vandalica e malvagia che si esplica colla manomissione e coll'asporto di nidi e di covate, ed ha anche voluto proibire il commercio di detti nidi e di dette covate.*

Per ciò — seppure il Manifesto deputatizio non contenesse in proposito disposizioni specifiche — il Magistrato, in base all'art. 6 della Legge italica e in base all'art. 1.° del Manifesto stesso che fissa i termini del divieto di caccia, dovrebbe condannare come cacciatore in frode chi manomettesse o asportasse nidi e covate durante i termini stessi alla multa di lire italiane *duecentotrenta* e Cent. *venticinque*.

E dovrebbe condannare, in base all'art. 7 della Legge e in base all'art. 1.° del Manifesto, come venditore o come compratore in frode chi durante i termini del divieto vendesse o comperasse genere di nidi o di covate a lire italiane *due* e Cent. *trenta* per ogni volatile e per ogni uovo, e a lire italiane *quattro* e Cent. *sessantauno* per ogni quadrupede.

6 — Ma il nostro Manifesto — al pari di tutti gli altri Manifesti delle Deputazioni Venete — per regolare voto consigliare contiene nella prima parte dell'art. 2.° una disposizione specifica di ben maggiore portata.

Non semplicemente infatti sono ivi proibiti la manomissione e l'asporto di nidi e covate durante i rispettivi divieti di caccia delle diverse specie di selvaggina — ma sono proibiti in ogni tempo dell'anno.

I Consigli Provinciali della Regione — valendosi dei poteri a loro riconosciuti dalla giurisprudenza — hanno detto in sostanza: permettiamo, a cagion d'esempio, la caccia alla lepre col fucile nella epoca tale; permettiamo la caccia alle quaglie col fucile o colla rete nella tal'altra epoca, ecc.; *non la permettiamo mai con quel barbaro modo di occupazione che è l'attentato ai nidi e alle covate.*

Ed hanno saggiamente operato.

Hanno pure dichiarato di vietare la vendita dei nidi stessi e delle covate, quantunque di tale dichiarazione non ci fosse il bisogno, perchè — data la proibizione della manomissione e dell'asporto — *ope legis*, resta pure vietata la vendita, come anche la compera dei nidi e delle covate in ogni tempo dell'anno.

7 — Per la tutela degli uccelli nidiaci il Ministro Baccelli ha diramato nel 15 febbraio 1902 la *Circolare N.° 63* che crediamo utile riportare:

« ***Ai signori Prefetti del Regno,***

« Il pronto fervore onde sorsero, e il largo consenso che nella pubblica opinione conseguirono, durante questi ultimi anni, le Società e le Leghe scolastiche zoofile, nonchè la solerte propaganda esercitata dall'autorità da insegnanti, da proprietari e da padri di famiglia, alimentano la speranza che contro il crudele scempio dei piccoli volatili, contro i brutali saccheggi dei nidi e contro lo sperpero inconsulto delle uova in questi deposte non tarderà forse molto ad affermarsi vittoriosa la voce della persuasione educativa. Gl'indici di tale generoso risveglio già mi affidano che questo insegnamento di benevolenza e di compassione sarà sempre più coltivato per opera di molti altri apostoli de' sentimenti delicati ed anche per liberali iniziative delle rappresentanze comunali, provinciali e agrarie.

« Ma intanto che si avvia a tale nobile meta la missione educatrice, anche la legge, con le sue inibizioni coattive, reclama la sua parte nel civile ufficio della correzione dei costumi. Quanto preziosi ausiliari dell'agricoltura possono essere gli uccelli, moltissimi dei quali, se non impediscono assolutamente, limitano di certo i danni di taluni insetti infestanti l'aria e la produzione dei campi, quanto lo sterminio delle uova e dei nidi, minacci la conservazione della specie, seppero anche i compilatori delle norme legislative vigenti, emanate dagli antichi Stati Italiani. E la scienza, pur quella uscita dalle odierne indagini, poco o nulla contrasta all'assennatezza dei divieti, che le dette disposizioni sanciscono in favore di quelli ingegnosi e spesso stentati rifugi, che assicurano la nidificazione e quindi la propagazione della specie.

« Quando poi non chiaro ciò designi la legge, felicemente soccorre il responso della patria giurisprudenza, che pur di recente ritenne il divieto di caccia come esteso alla asportazione delle uova dai nidi.

« E poichè la ignoranza e la ingordigia di facile lucro sospingono, pur troppo ancora, alle vandaliche stragi dei nidi, e tra i monelli vagabondi, tra i contadini, tra i pastori, tra i cacciatori clandestini, più specialmente, è propagato l'uso di quelle incivili insidie, io fermamente desidero che la legge intanto attui il suo rigoroso impero di tutela. La S. V. vorrà quindi valersi di tutta la

sua autorità e di tutta la sua energia, perchè l'accennata barbarie abbia ad essere prevenuta (e, all'occorrenza, denunciata all'autorità giudiziaria per i corrispettivi rigori) con la più severa, intelligente ed attiva vigilanza da parte dei Reali Carabinieri, delle guardie di polizia, forestali, campestri, di finanza, daziarie e di tutti gli altri Agenti della pubblica forza, impartendo ordini immediati e precisi, e invocando l'ausilio delle autorità locali.

« Attendo una risposta che mi assicuri dei provvedimenti che la S. V. sarà per adottare.

Il Ministro

f.to G. Baccelli ».

8 — Riportiamo pure la sentenza *Pollastri* pubblicata nel *Vol. IV* della *Cassazione Unica* a pag. 993:

« Udienza 10 agosto 1893.

« Pres. Canonico — Rel. Nazari — P. M. Bertolotti — (concl. conf.)

« Ric. P. M. c. Pollastri.

« Decreto di Francesco IV° sulla caccia — Provincie Modenesi — Distruzione delle nidiate.

« *A* — Nelle provincie modenesi è tuttora in vigore il decreto di Francesco IV° sulla caccia.

« La distruzione delle nidiate è vietata in qualunque tempo. (Decreto 6 febbraio 1815 di Francesco IV° sulla caccia, art. 8, 10).

« Attesochè il Tribunale di Modena con sentenza 4 luglio 1893 riparando quella del Pretore di Sassuolo nella causa contro Ettore Pollastri, dichiarava non farsi luogo a procedimento contro di questo sulla imputazione di contravvenzione alle leggi sulla caccia per la quale era stato condannato da detto Pretore in applicazione all'art. 10 del Sovrano Decreto 6 febbraio 1815, e della legge sulle concessioni governative 19 luglio 1880, essendo stato sorpreso a distruggere nidiate di passeri asportandone i piccoli uccelli.

« Attesochè il Tribunale ha fondato la sua sentenza su due concetti: primo che la distruzione dei nidi degli uccelli non sia vietata nelle provincie Modenesi, in cui è tuttora in vigore il Decreto di Francesco IV° del 6 febbraio 1815; secondo, che non sia considerato caccia il distruggere le nidiate.

« *A* — Attesochè le leggi sulla caccia hanno per scopo di impedire la distruzione della selvaggina; questa distruzione può farsi in molti modi, e fra questi vi è quello di prendere le nidiate degli uccelli, e di annientarle, quindi è intuitivo che anche l'impossessarsi degli uccelli col mezzo della distruzione delle nidiate va compreso fra le proibizioni contemplate dalla legge sulla caccia.

« Attesochè basta leggere gli articoli 8 e 10 del Decreto 6 febbraio 1815, che è tuttora in vigore nelle provincie Modenesi, per rilevare che essendo in esso stabilito che in determinato periodo di tempo è proibita a tutti qualunque specie di caccia, evidentemente è anche vietata quella che si faccia distruggendo le nidiate.

« Il provvedimento poi della deputazione provinciale di Modena 7 marzo 1893, emanato in virtù della facoltà concessa dalla legge, completa le norme di proibizioni intorno alle nidiate. In conseguenza i concetti del Tribunale sono errati, e risponde appieno alla lettera e allo spirito della legge il ricorso del Procuratore del Re di Modena contro la sentenza del Tribunale, che lamenta non siansi applicati i premenzionati articoli e provvedimenti di legge e le disposizioni della legge sulle concessioni governative.

« Che perciò la sentenza del Tribunale deve annullarsi.

« Per questi motivi la Corte annulla la Sentenza del Tribunale di Modena e rinvia la causa al Tribunale di Reggio Emilia per nuovo giudizio ».

E pubblichiamo infine, noi per primi, la seguente notevole Sentenza del Tribunale di Belluno favoritaci dal cortese amico giudice Caccianiga:

In Nome di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

« Il Tribunale di Belluno composto dei signori:
Avv. Pagnini Carlo, Giudice ff. di Presidente
» Cattaneo Giuseppe, Giudice
» Rieppi Antonio, Pretore ff. Giudice
« ha pronunziato la seguente

Sentenza

« nella causa penale in grado d'appello

contro

« Resenterra Don Mansueto di Pietro-Antonio, di anni 26, nato a Clarda di Feltre, residente a Lamon

appellante

« dalla sentenza 7 agosto 1903 del Pretore di Fonzaso con la quale veniva condannato alla multa di italiche lire trecento, pari a L. 230.25 ed accessori di legge,

siccome colpevole

« di avere nel 24 giugno 1903 in quel di Lamon e propriamente nella località Col Pelui, manomesso un nido di pernici asportandone le uova in numero di 19.

« Contravvenzione prevista dal Manifesto della Deputazione provinciale di Belluno 7 luglio 1902, e dalle leggi italiche 13 febbraio 1804, 2 settembre 1805.

« In esito all'odierno pubblico dibattimento

« Intesa la relazione della causa fatta dal Giudice delegato, sig. Pagnini avv. Carlo;

Sentiti il difensore, e il P.° M.° e l'appellante che ebbe per primo ed ultimo la parola.

« Dietro denunzia dell'Arma dei Reali Carabinieri, il Pretore di Fonzaso inviò a giudizio per rispondere di contravvenzione al Manifesto della Deputazione provinciale di Belluno del 7 luglio 1902, e alle leggi italiche 13 maggio 1804 e 21 settembre 1805 sulla caccia, Don Mansueto Resenterra e Ferro Don Giovanni: il primo per avere nel 24 giugno manomesso un nido di pernice asportandone le uova in numero di dicianove; il secondo per avere determinato l'altro a commettere il fatto ora accennato.

« I prevenuti dedussero che, avendo saputo dal contadino Todesco Giovanni come egli, nel falciare il fieno in un prato avesse colla falce, ferito o creduto di aver ferito, una pernice mentre stava nel nido covando, la quale era volata via stentatamente, ed era andata non lontana perdendo alcune penne, essi si avvisarono di raccogliere le uova per farle covare da una gallina, affinchè non andassero perdute, perchè era da supporsi che fossero ormai abbandonate dalla madre e perchè in ogni modo essendo il nido, in un prato falciato, ed in prossimità della strada sarebbero facilmente state preda dei ragazzi, o dei cani che perciò d'incarico di Don Ferro l'altro imputato Don Resenterra si recò sul luogo, ma avendo trovato anche la madre che nel frattempo era tornata a coprire le uova asportò l'una e le altre. Che per ordine del Don Ferro la pernice vecchia fu subito rilasciata in libertà, mentre le uova furono poste sotto una gallina e fatti nascere i perniciotti, ma che però poco dopo morirono. Tale versione trovò conferma nel deposto del teste a difesa Todesco Giovanni.

« Sostennero gli imputati d'aver agito in buona fede credendo far cosa utile; e che in ogni ipotesi per la legislazione vigente nelle provincie venete in materia di caccia, l'asportazione o manomissione dei nidi non costituisce reato;

« Il Pretore con Sentenza 7 agosto 1903, mentre prosciolse l'imputato Ferro Don Giovanni, dichiarò colpevole il Don Mansueto Resenterra dell'ascrittagli contravvenzione e lo condannò a L. 230.25 pari a L. 300 italiche, e accessori di ragione.

« Avverso tale sentenza propose regolare e tempestivo appello il Resenterra per i motivi che si sostanziano nei seguenti:

« 1° - perchè la ricerca dell'elemento intenzionale non era nel caso impedito dall'ultima parte dell'art. 45 Cod. Pen.

« 2° - perchè nessuna disposizione di legge in queste provincie considera come reato la distruzione dei nidi, non potendosi ritenere legge obbligatoria la relativa disposizione contenuta nel manifesto della Deputazione provinciale, nè potendosi la raccolta di un nido considerare un mezzo di caccia nei sensi dell'art. 6 della legge italica del 1884.

« Attesochè nè l'uno nè l'altro hanno fondamento giuridico. Non il primo, perchè, a prescindere dalla questione se in tema di contravvenzione sia deducibile la scusa della buona fede, e possa valere la prova che non si è voluto violare la legge quando *volontario* è il fatto materiale da quella contemplato come contravvenzione, nel caso in esame è risibile parlare di buona fede dal momento che la pernice non era ferita o almeno non è provato che la fosse, ed era anzi trovata a coprire le uova. Come si può parlare di buona fede nel sostituire un allevamento artificiale a quello naturale solo per timore che le uova potessero eventualmente andar perdute stante le asserte e non provate condizioni sfavorevoli del nido?

« Non il secondo perchè il Decreto Italico 13 maggio 1804 che in materia di caccia è tuttora vigente in queste provincie venete, specialmente nelle sue disposizioni generali intese alla riproduzione e conservazione delle specie, all'art. 6 vieta ogni sorta di caccia anche con licenza, dal 1° aprile all'8 luglio e da tale divieto col successivo art. 8 accettava soltanto la caccia ai lupi, alle volpi ed altri quadrupedi che distruggevano la selvaggina o comunque danneggiavano le campagne, divieto che fu ribadito con altro decreto 10 luglio 1806 pure qui tuttora vigente, e modificato soltanto dalla legge italiana quanto alla determinazione del periodo di divieto generale di caccia, che è rilasciato in ciascuna provincia in facoltà della Deputazione provinciale. Quindi sebbene a differenza di altre legislazioni sulla caccia, come la sarda e la toscana, il succitato Decreto italico non contenga una disposizione speciale che vieti in ogni tempo la distruzione dei nidi e l'apprensione delle uova o dei nidiaci, cotale manomissione e apprensione quando avvenga (come è avvenuto nel caso in esame) nel periodo di divieto generale di caccia stabilito dalla Deputazione provinciale, rientra indubbiamente nella disposizione generica e comprensiva dell'art. 6 del decreto 13 maggio 1804, ed è passibile delle sanzioni penali stabilite nell'art. 10 del decreto stesso.

« Di fatti tale decreto ha principalmente di mira la riproduzione e conservazione della specie della selvaggina; e quindi se il legislatore italico non credè necessario dettare una speciale disposizione quanto alla distruzione dei nidi, non può da ciò trarsi altro argomento se non che quello, che credè sufficiente la disposizione generale proibitiva contenuta nell'art. 6, del quale, la locuzione *ogni sorta di caccia*, non deve intendersi come sostengono gli appellanti, riferibile soltanto ai metodi consueti di caccia propriamente detta e contemplata poi dal successivo Unico Reale Decreto 21 settembre 1806 per l'applicazione di una tassa di licenza e poi dalla legge sulle concessioni governative, ma sulla detta locuzione il legislatore ha manifestamente voluto comprendere ogni atto tendente all'apprensione della selvaggina ed a maggiore ragione quelli diretti a disturbare e manomettere i nidi e le covate; e che più della caccia vera e propria, riescono dannosi alla riproduzione della specie.

« Per questi motivi
« Il Tribunale
« Visto l'art. 367 Cod. Proc. Penale

« Conferma l'appellata sentenza 7 agosto 1903 del Pretore di Fonzaso con la condanna dell'appellante Don Mansueto Resenterra nelle spese di questo giudizio di appello.

« Rimanda la causa al primo giudice per la sua esecuzione.

« Belluno, 15 dicembre 1903.

« Firmati: C. Pagnini, *estensore* - G. Cattaneo - Rieppi - Dal Fabbro, *v. Cancelliere* ».

Questa Sentenza venne pienamente confermata dalla Suprema Corte di Roma nel giorno 4 febbraio 1904. (*Giustizia Penale, Vol. X, colonne 550 e 551*).

9 — Chiudiamo questo capo II del Commento avvertendo che in base all'art. 8 della Legge italica e all'art. 24 del Decreto Napoleone 21 settembre 1805 — i quali non vietano la uccisione di mammiferi perniciosi — potranno essere manomesse e asportate impunemente le covate di tali animali.

Secondo poi una disposizione eccezionale contenuta nel nostro Manifesto — e che non trova riscontro in alcun altro Manifesto delle Provincie Venete — potranno manomettersi ed asportarsi altre covate di animali utili e nidi di uccelli in caso di giustificata necessità.

La eccezione fu introdotta dal Consiglio Provinciale di Udine nell'anno 1896.

Il Relatore della Deputazione la aveva proposta nei termini seguenti:

« Sono assolutamente proibiti in ogni tempo dell'anno la manomissione e l'asporto di nidi e covate, tolto il caso che si rendano necessari per l'esercizio di un diritto sull'immobile dove il nido o la covata si trovano, ad esempio pel restauro di tetti, per taglio d'alberi o di siepi, per raccolta di frutti pendenti o per la sfalciatura o svegratura di prati ».

Il Consiglio — accolta una nostra proposta — ammise la eccezione nei termini: « *salvo il caso di giustificata necessità* » e così rimase in tutti i successivi Manifesti.

Deciderà il Magistrato, in caso di contesto, volta per volta se chi ha manomesso od asportato covate o nidi sia stato spinto ad agire da necessità giustificate.

III.

1 — La seconda parte dell'articolo secondo del Manifesto suona così:

È pure proibita la vendita e la compera di cacciagione e uccellazione durante l'epoca in cui l'esercizio della caccia è rispettivamente vietato ».

2 — Dispone in proposito l'art. 2 delle R. Patenti 16 luglio 1884 che sono Legge pel Piemonte, per la Sardegna e per la Lombardia: « Durante il tempo di caccia proibita è vietato di esporre in vendita, vendere, comperare, portare attorno e di ritenere qualunque sorte di cacciagione ».

Dispone l'art. 8 della Risoluzione Sovrana 1824 che è Legge per le Provincie dell'ex Ducato di Parma: « Nel tempo in cui la caccia è assolutamente proibita è pure proibito di vendere e comperare lepri, pernici e coturnici ».

Dispone l'art. 8 del Regolamento 6 febbraio 1815 che è Legge per le Provincie dell'ex Ducato di Modena: « Nell'intervallo di tempo di caccia proibita è parimenti proibita la vendita pubblica della cacciagione ».

Dispone l'art. 5 dell'Editto 10 luglio 1826 che è Legge per le Provincie ex Pontificie: « Dentro l'intervallo di tempo di caccia proibita non sarà permesso di vendere o comperare quelle sorti di cacciagione che rispettivamente sono in esso proibite ».

Analoga disposizione contiene l'art. 5 della Notificazione 14 agosto 1839.

Dispone l'art. 10 della Legge 3 luglio 1855 vigente in Toscana: « Incorre nella multa ecc. chiunque in tempo di divieto di caccia trasporta, anche dall'estero, o smercia, o ritiene selvaggiume di qualsivoglia specie ».

Dispongono gli art. 7 e 10 della Legge italica 10 febbraio 1804 vigente nel Veneto — come abbiamo ricordato sotto il n. 5 del capo II. « *Per tutto il tempo di caccia proibita è vietata la vendita e la compera della cacciagione; chi vende o compera cacciagione nei tempi nei quali la caccia è proibita, oltre la perdita del genere, paga lire tre per ogni volatile o lire sei per ogni quadrupede* ».

3 — La indiscutibile necessità di simili divieti è confermata come appresso:

Progetto Pepoli art. 20: Dopo otto giorni dacchè la caccia sarà chiusa, sino al termine del divieto, non è permesso di esporre in vendita, vendere, comperare, portare attorno o ritenere verana sorte di cacciagione ad eccezione di quelle specie per cui si concedessero nella rispettiva Provincia speciali permissioni rispetto alle quali la proibizione di cui nel presente articolo comincierà otto giorni dopo la scadenza delle permissioni medesime.

Progetto Sanguinetti-Salvagnoli art. 8: Otto giorni dopo la proibizione della caccia è vietato il pubblico commercio del selvaggiume *preso in tempo di caccia proibita* ad eccezione di quello pel quale si concedesse nella rispettiva Provincia il permesso speciale di caccia, ed in questo caso per quella specie di animali selvaggi la proibizione, di che nel presente articolo, incomincierà otto giorni dopo la cessazione della permissione ridetta.

Progetto Majorana-Calatabiano art. 8: Dopo otto giorni dacchè la caccia è proibita fino al termine del divieto non è permesso di trasportare, di esporre in vendita in qualsiasi luogo, di comprare e di ritenere alcuna specie di volatili e quadrupedi selvaggi ad eccezione degli uccelli di richiamo e di quelli pei quali si concede nella rispettiva Provincia il permesso speciale di caccia; ed in questo caso per quelle specie la proibizione incomincierà otto giorni dopo la cessazione della permissione ridettta.

Progetto Miceli art. 9: È proibita la vendita e compera della cacciagione di ogni genere, dopo otto giorni del principio del divieto di caccia, e rispettivamente dopo otto giorni dal termine dei permessi speciali, e finchè il divieto dura, eccettuato quando abbia per iscopo l'allevamento o la riproduzione, ovverò quando si tratti di uccelli di richiamo, o di specia rara ed esotica.

Progetto dello stesso Miceli modificato dalla Commissione Parlamentare art. 9: Durante il divieto di caccia, a cominciare dall'ottavo giorno, è proibito di trasportare, di esporre in qualsiasi luogo, di vendere, di comperare, di ritenere qualunque specie di volatili e di quadrupedi selvaggi eccettuati gli uccelli di richiamo e di specie rara ed esotica.

Progetto Berti art. 9 identico al precedente.

Il termine di tolleranza introdotto in tutti i Progetti è frutto anch'esso di sapienza vecchia. Infatti — mentre l'articolo 6 della Legge italica vietava la caccia dal 1 aprile agli 8 di luglio — l'art. III del Decreto Melzi 7 luglio 1804 vietava invece il commercio della cacciagione dal giorno 5 aprile al giorno 8 di luglio.

Soltanto è a osservarsi che questo articolo III del Decreto Melzi è rimasto sempre lettera morta in giurisprudenza — essendo incostituzionale — perchè in base all'articolo 16 della Legge italica il Governo era bensì autorizzato a regolare colle discipline ritenute più convenienti l'attivazione della Legge stessa, non a modificarne le disposizioni sostanziali.

4 — Il disegno di Legge approvato dal Senato nella tornata del 19 maggio 1905 avrebbe disposto come segue: « Art. 8 — È vietato in ogni tempo di vendere e comprare, di portare attorno e di esporre in qualsiasi modo e luogo pubblico, uova di selvaggina ed uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa nella Tabella B, e i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Il trasporto ed il commercio e la compera della selvaggina sono leciti soltanto durante il tempo in cui l'esercizio della caccia è permesso e fino a tutto il settimo giorno della scadenza del relativo termine; sono vietati in ogni tempo per la selvaggina presa con modi non consentiti dalla legge.

In tempo di divieto è concessa l'importazione e vendita della selvaggina da luoghi dove ne è permessa la caccia, purchè la selvaggina sia accompagnata da certificato autentico di provenienza.

Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi, si deve provare che essa fu presa in tempo di caccia permesso, con le norme indicate dal regolamento o dal ministro di agricoltura, industria e commercio ».

Sarà bene far conoscere qualche precedente di questo articolo.

La Commissione Reale (istituita con Regi Decreti 9 ottobre e 24 dicembre 1903 — composta dall'on. Toaldi Presidente, dei Commissari onorevoli Senatori Faina e Parpaglia e onorevoli Deputati Abignente, Caldesi, Chimirri, Compans, Cortese, Cottafavi, Dal Verme, Gorio, Landucci, Mezzanotte, Pavoncelli, Roselli relatore e dottor Giacobini segretario) nella Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, industria e commercio prof. avv. Luigi Rava così scriveva:

« La disposizione riguardante il commercio della selvaggina costituisce un sussidio allo scopo prefissosi dalla legge, una prevenzione delle frodi che potrebbero avvenire, una misura cautelativa insomma per maggiormente facilitare la scoperta e la punizione delle infrazioni.

Non può negarsi che la confusione di concetti e di parole che sorgeva dalle disposizioni delle leggi vigenti produceva nella pratica equivoci e malintesi *che avevano un riflesso nella fluttuanza della giurisprudenza*.

Con la dizione dell'art. 8 crediamo di avere data la nozione esatta e completa della disposizione.

La quale deve scindersi in due parti: l'una riguarda il commercio dei nidi e delle uova e dei piccoli di cui fu fatta proibizione di apprensione o danneggiamento, al comma a dell'art. 4, ed era naturale conseguenza il divieto di compra e di vendita.

L'altra riguarda il trasporto, il commercio, la compra della selvaggina, i quali naturalmente dovranno esercitarsi soltanto nel tempo in cui l'aucupio di quella selvaggina è permesso.

Però si era lamentato giustamente un inconveniente a cui davano luogo le disposizioni in proposito di tutte quelle leggi vigenti che si occuparono dell'argomento.

Si era osservato cioè che il commercio dell'animale, vivo o morto che sia, deve cessare alla medesima ora in cui cessa l'aucupio; ne consegue che la selvaggina appresa nell'ultimo o negli ultimi giorni non potrà essere commerciata.

Onde, seguendo l'esempio di altre leggi, si stabilì un limitato periodo successivo alla chiusura di caccia, entro il quale fosse lecito smerciare la selvaggina raccolta, e questo periodo fu stabilito in sette giorni.

Così per maggior garanzia della osservanza delle prescrizioni di legge, si dichiararono vietati in ogni tempo la compra, il commercio, il trasporto di animali presi con ordigni vietati. Onde, quando dall'esame dell'animale stesso o per altra circostanza di notorietà, risultasse che il trasportatore o compratore, o venditore conoscesse l'illegittimo modo di aucupio usato, fosse in contravvenzione.

Ma la difficoltà di accertare sempre il momento in cui la selvaggina fu appresa, non poteva condurre ad un rigorismo tale da intercludere una ricca sorgente del commercio paesano, e per ciò si trovò giusto che nei luoghi ove vige il divieto si potesse importare, vendere e consumare selvaggina proveniente da paesi in cui il cacciarla è permesso. D'altronde se anche ciò si fosse proibito, sarebbesi ecceduto, snaturando lo spirito della legge, che è quello inteso a proteggere e reprimere nel paese in cui essa vige e non in altri luoghi, e quando l'uccisione o l'apprensione in altri luoghi furono legittimamente consumate, il proibire qui il commercio, sarebbe un punire la consumazione per sè stessa e non prevenire le frodi di caccia. Frodi che non potranno verificarsi, dovendo essere la selvaggina proveniente dal di fuori accompagnata da certificato secondo le norme che stabilirà il regolamento.

E sempre in omaggio alla libertà del commercio, contemperata col rispetto alle restrizioni legislative, si considerò che la istituzione, ormai su vasta scala, dei magazzini frigoriferi, la fiorente industria delle conserve alimentari e tutti quegli altri mezzi con cui si conservano le carni avevano ben diritto di essere considerate e *tutelate da una troppo rigida applicazione della lettera della legge*. Quando adunque ogni specie di conservazione sarà assoggettata alle norme che appositamente indicherà il regolamento, per garantire con sicurezza che gli animali conservati furono appresi in tempo di caccia permessa, il loro commercio potrà essere consentito ».

L'ultimo capoverso dell'art. 8 nel progetto ministeriale cominciava colle seguenti parole: « Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o in *scatole* o con altri mezzi ecc. ».

Le « *scatole* » furono bandite dal testo del disegno approvato dopo la discussione seguente avvenuta in Senato nella tornata del 17 maggio 1905:

« Di Sambuy. — È detto nell'articolo che per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi ed in *scatola* si dovrà provare che essa fu presa in tempo di caccia ecc.

Ora tutti sanno che la selvaggina in scatole è cacciagione preparata dall'industria commerciale. Non è cacciagione fresca.

Vorrei una dilucidazione non solo, ma una espressione più chiara. Io credo che si dovrebbe togliere la parola *in scatole*, perchè non si può pretendere dichiarazioni e certificati di origine per un commercio che non riguarda la selvaggina fresca.

Le scatole vengono da grandi Case industriali che ne fanno commercio internazionale e possono essere merce di dieci anni se preparata così bene da potersi conservare a lungo. Ora togliendo la parola *in scatole* e coll'aggiungere a *selvaggina* la parola *fresca* — conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi — si avranno tutte le garanzie richieste da questa legge.

Invoco dunque che la parola *in scatole* abbia a scomparire per non portare un grave disturbo ad una ben nota ed importantissima industria commerciale.

Colonna relatore. — D'accordo col signor Ministro, non abbiamo trovato difficoltà a togliere la parola *scatola*.

Levi. — Faccio una riserva circa la parola *scatole*, perchè si potrebbe credere che non si ritiene parlare soltanto delle scatole che sono nell'industria, ma potrebbe nascere un equivoco, perchè per la selvaggina ci sono delle scatole di conservazione momentanea.

Rava ministro di agricoltura. — Come ha detto l'onorevole relatore, io sono d'accordo con l'Ufficio centrale nell'accogliere la modificazione che ha proposto l'onorevole senatore Di Sambuy e togliere la parola *scatole*.

Credo che ciò possa accontentare l'onorevole Levi perchè era acuta la sua osservazione. Qui si tratta del nuovo utile procedimento per conservare la selvaggina, che è quello dei magazzini frigoriferi; si tratta di mettere in commercio selvaggina mantenuta fresca, ma uccisa prima del tempo di caccia proibita.

Levando la parola *scatole* che turba questo concetto, poichè si riferisce a carne preparata, credo che la espressione rimanga esatta e che corrisponda a ciò che si ha di mira con la legge ».

5 — Dall'anno 1867 all'anno 1888 i Manifesti della Deputazione Provinciale di Udine mai avevano fatto cenno della disposizione di legge che vieta la vendita e la compera di cacciagione nei periodi di caccia vietata.

In una tornata Consigliare del 1888 noi abbiamo vivamente lamentato la cosa.

Successivamente nel 24 marzo 1890 ebbe luogo in Padova una adunanza dei delegati di tutte le Deputazioni Venete, e da allora in poi tutti i Consigli Provinciali della Regione — per accordo intervenuto — stimarono utile e prudente votare ogni anno che nei rispettivi Manifesti Deputatizi fossero richiamate all'attenzione del pubblico alcune disposizioni di legge d'importanza capitale per la conservazione della selvaggina e fra queste quella proibitiva del commercio nel tempo dei rispettivi divieti di caccia.

Notiamo che si tratta di semplice *richiamo alla attenzione*, che le Deputazioni avrebbero diritto — e ci permettiamo di dire anche dovere — di includere nei loro Manifesti anche senza sentire il voto dei Consigli Provinciali.

Abbiamo già riportato gli articoli 7 e 10 della legge italica — che contengono la disposizione proibitiva e la sanzione penale.

Non ci resta che riportare la Tavola comparativa fra lire milanesi e lire italiane giusta l'articolo 3 del più volte citato Decreto di Ragguaglio 12 dicembre 1806:

Lire Milanesi	*Lire Italiane*
1	0.76.75
2	1.53
3	2.30
4	3.07
5	3.84
6	4.61
7	5.37
8	6.14
9	6.91
10	7.68
20	15.35
30	23.03
40	30.70
50	38.38
60	46.05
70	53.73
80	61.40
90	69.08
100	76.75

E chi è chiamato ad applicare la legge tenga sempre ben presente il disposto degli articoli 60, 63 e 64 Codice Penale — 549 e seguenti Codice Procedura Penale — 1151, 1152, 1153 e 1156 Codice Civile per poter colpire, non solo gli autori delle varie contravvenzioni alle leggi sulla caccia, ma anche tutte le altre persone che direttamente o indirettamente ne sieno responsabili tanto in linea penale come in linea civile.

6 — A quanto ci consta, mai la Legge italica è stata calunniata a tal segno nella interpretazione da ritenere che essa proibisca nei tempi di caccia vietata, il commercio della cacciagione preparata in iscatole, o da tempo salata, affumicata, o... magari imbalsamata.

Nondimeno la prevalente giurisprudenza amministrativa e penale italiana è pur sempre informata ad un grave rigorismo nella applicazione dei precetti proibitivi contenuti nelle varie leggi vigenti circa il commercio della selvaggina viva — o morta ed anche cotta.

Ciò è provato dalla seguente Circolare:

Roma, addì 11 febbraio 1882.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA — SEZ.^e 5^a

N.° della Posiz.e 31.45 Prot. 3293

Oggetto: **Caccia abusiva in tempo di divieto**

CIRCOLARE N. 494.

Essendo per chiudersi il periodo ordinario di caccia per l'anno 1881-82, giova avvisare ai mezzi più acconci a fine d'impedire nel periodo di divieto la caccia abusiva a danno della propagazione delle specie e dell'agricoltura.

In questi ultimi tempi, in molti stati d'Europa si è fatta avvertire la necessità di una più rigorosa applicazione delle leggi che regolano la caccia e l'uccellagione; presso di noi rappresentanze agrarie provinciali ed associazioni di cittadini fanno vive e premurose insistenze in questo senso; anzi in una provincia, quella di Brescia, si è costituita una società di uccellatori per coadiuvare il Governo nella esecuzione delle leggi sulla caccia.

L'azione quindi dell'Amministrazione si troverà in pieno accordo con l'opinione pubblica e sarà da essa validamente sorretta.

Se indispensabile ed efficace è la rigorosa vigilanza nelle campagne, più indispensabile e maggiore efficacia è la proibizione nelle città del mercato di cacciagione in tempo di divieto.

All'uopo prego vivamente la S. V. di impartire opportune disposizioni alle Autorità dipendenti e agli Agenti tutti della forza pubblica e specialmente a tutto il corpo forestale provinciale perchè mediante rigorosa sorveglianza le leggi abbiano la migliore esecuzione.

In queste stesse leggi trova sostrato la proibizione assoluta del mercato di cacciagione in tempo di divieto. Basta ricordare l'art. 2 delle Regie Patenti 16 luglio 1844 per le provincie di Piemonte e Sardegna, le provincie Lombarde e le Marche; l'art. 7 della legge 13 febbraio 1804 per le provincie Venete; l'art. 8 della risoluzione Sovrana 1 settembre 1824 per le provincie Parmensi; l'art. 8 del decreto Sovrano 6 febbraio 1815 per le provincie Modenesi; l'art. 10 della legge 3 luglio 1856 per le provincie Toscane; e l'art. 5 dell'editto Galeffi per le provincie ex pontificie.

E per giurisprudenza amministrativa, conforme al parere del Consiglio di Stato, dove e quando è proibita la caccia, è proibito anche far mercato di cacciagione, essendo chiaro che il secondo divieto è insieme la conseguenza e la sanzione dell'altro.

Tanto più appare ragionevole codesto provvedimento, *soggiunge il Consiglio di Stato*, in quanto che non vuolsi aprire l'adito ad una specie di gara insidiosa che potrebbe stabilirsi tra provincia e provincia, anche nel determinare il tempo della caccia in modo da vantaggiare i consumatori ed i cacciatori di una provincia a danno di provincie limitrofe.

A suo tempo la S. V. nel darmi comunicazione delle disposizioni che al riguardo avrà impartite, sarà compiacente farmi pur relazione del modo come è proceduto, nel tempo di divieto, il servizio di vigilanza sulla caccia abusiva, accompagnandola da un prospetto indicante il numero e la natura delle contravvenzioni accertate nella provincia.

Intanto gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Ministro C.^to BERTI.

Ai Signori Prefetti del Regno.

Ciò è provato dal testo delle disposizioni relative contenute nella maggior parte dei progetti presentati alla Camera dei Deputati od al Senato.

Ciò è provato dal testo della relazione Majorana-Calatabiano 7 giugno 1879 ove si dà lode ai Tribunali che escludono il commercio della cacciagione nel tempo in cui nella Provincia è proibito l'esercizio della caccia, ed ove invece deplorasi che qualche Tribunale ammetta i certificati di origine *«rendendo così inapplicabile una delle più importanti disposizioni della legge, la sorveglianza, cioè, diretta ad impedire la rendita di cacciagione nei mercati»*.

Ciò è provato da una quantità di sentenze della Cassazione, che ognuno potrà a suo agio trovare in tutti i giornali di Giurisprudenza penale, ove invariabilmente si fermano i seguenti principii:

«Il divieto del commercio di qualunque sorta di cacciagione durante il tempo di caccia proibita è applicabile anche alla cacciagione proveniente da luoghi nei quali la caccia fosse ancora permessa nel tempo in cui la selvaggina fu presa, perchè la legge non fa eccezione al riguardo. Vietando in regola generale il commercio della selvaggina in tempo di caccia proibita, il legislatore non ha soltanto voluto dare un' altra sanzione alla proibizione della caccia coll'impedire che da un fatto proibito si potesse trarre utile alcuno, ma si è prefisso anche lo scopo di togliere ogni pretesto ed ogni sospetto sulla osservanza di questo divieto ed ogni appiglio per la impunità dei contravventori».

7 — Senza negare il valore di simili considerazioni, noi opiniamo invece — alla maniera di qualche altro Magistrato — che il legislatore, o meglio diremo il legislatore italico mai abbia interdetto al presunto contravventore di fornire la prova «del tempo o luogo lecito in cui fu appresa la selvaggina» come argomento di assoluzione.

In questa opinione ci francheggia la buona compagnia dell'onorevole prof. Lando LANDUCCI il quale nella *Enciclopedia Giuridica Italiana* alla voce *caccia*, pag. 378, paragrafo 363 scrive: «Il principio è di punire un fatto che è presunzione di una violazione di legge; ma poichè sia facile immaginare l'ipotesi di selvatici *non cacciati* durante il periodo di divieto, è giusto, mancando la causa, che venga meno l'effetto, cioè che la presunzione sia distrutta. Tale è l'effetto delle presunzioni: invertire l'obbligo della prova, trasferendola al convenuto, trasformata nella dimostrazione della non esistenza dell'asserzione dello *attore*. Questi, cioè l'accusatore, dovrebbe dimostrare che la selvaggina fu cacciata in tempo di divieto; la presunzione invece lo esonera dalla prova e trasferisce all'accusato quella di dimostrare che la selvaggina non fu cacciata in tempo di divieto, prova negativa, la cui difficoltà niuno è che non vela. Adunque se questi riesca a dimostrarne altra provenienza, i sani principii giuridici impongono di esentarlo dalla pena».

Ed a maggior sostegno di quanto pensiamo in proposito facciamo nostri gli argomenti della Commissione Reale riportati sotto il N.° 4 del capo presente, considerando per dippiù quanto segue:

Dice l'art. 3 delle disposizioni premesse al Codice Civile che qualora una controversia non si possa decidere con una precisa disposizione di Legge si avrà riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe.

Ora, in materia eminentemente analoga, vige nel Regno una disposizione di carattere generale che può ben servire al Giudice di guida per interpretare la lettera e lo spirito della Legge italica nel senso meno rabbinico. Infatti il Regolamento 15 maggio 1884 per l'esecuzione della Legge 4 marzo 1877 — mentre negli articoli 15 e 16 proibisce la pesca ed il commercio del pesce in certi tempi — all'art. 17 dice: «tali divieti non sono applicabili ai pesci provenienti da vivai privati o da stabilimenti di piscicoltura; *essi però devono essere accompagnati da certificato del Sindaco del luogo in cui sia indicata la loro provenienza e la loro qualità*; mancando tale certificato sono considerati come presi in acque pubbliche».

Usi dunque il Magistrato per impedire ogni frode il massimo rigore nell'apprezzamento della prova di una buona provenienza della selvaggina compravenduta — ma non escluda tale prova come argomento di assoluzione.

E non dimentichi che il testo dell'art. 8 del disegno di Legge approvato dal Senato — e da noi riportato ancora sotto il N.° 4 del capo presente — è frutto di lunghi studi di pareri e di voti che rispecchiano su questo tema il sentimento nazionale.

Ora, quando la Magistratura procede all'unisono col sentimento nazionale nella applicazione di leggi autentiche, giustifica e legittima la così detta *«giurisprudenza progressiva»* che è complemento, non contraddizione della legge scritta, nuova e più salda affermazione di quello spirito riformatore che rende impossibile la pigrizia e la cristalizzazione del diritto.

8 — Chiudiamo questo capo III del Commento avvertendo che in base agli articoli della Legge italica e del Decreto Napoleone citati sotto il n. 9 del capo II la vendita e la compera di animali perniciosi non è mai proibita.

IV.

1 — L'articolo terzo del Manifesto suona così:

«La caccia della lepre, del camoscio e del capriolo è sempre proibita dove il terreno è coperto di neve».

2 — Questa è una disposizione proibitiva contenuta nell'art. 9 della Legge 13 febbraio 1804.

Appartiene alla categoria di quelle che la Deputazione può includere nel Manifesto anche senza sentire il voto del Consiglio Provinciale per opportuno richiamo alla attenzione del pubblico.

È intesa - più che ad altro - alla protezione delle razze che tanto maggiormente deve essere energica quanto più gli animali si trovano impotenti a sfuggire all'azione persecutrice dell'uomo.

Va punita colla multa di lire Milanesi 300 pari a italiane lire 230.25 a sensi dell'art. 10 della Legge italica.

È contemplata da quasi tutte le Leggi vecchie e nuove, italiane e straniere.

Non dà luogo nella sua pratica applicazione a rilevanti controversie - e non ha bisogno di ulteriore illustrazione.

V.

Poniamo fine al nostro lavoro che, per quanto modesto, ci ha costato qualche fatica - perchè pur troppo anche oggi in Italia si può ripetere ciò che scriveva in Francia PROUDHON nell'anno ..... 1839: *«Il est déplorable pour celui qui veut se livrer à l'études des règlements de chasse de se voir obligé de recueillir, comparer et consulter une foule de lois, tant anciennes, que nouvelles, pour une chose si peu compliquée en elle-même; faissons des voeux pour que le pouvoir législatif s'occupe enfin à nous donner ici un code complet»*.

Ci sia però lecito manifestare in proposito un desiderio:

Il senatore TASSI, prendendo la parola sull'argomento nella tornata del 15 maggio 1905 alla Camera vitalizia, così esclamava: «Signori Senatori! Io mi affaccio alla discussione di questa legge sopraffatto da un senso di profonda melanconia. E questa melanconia dipende da ciò che, essendo io un cacciatore impenitente, mi addoloro quando in cospetto di un tentativo di riforma della legislazione venatoria, debbo convincermi che nessun progetto di legge in questa materia potrà, passando per le acque dei due rami del Parlamento, arrivare in porto».

Il senatore PIERANTONI ebbe a dire nella tornata del 16 maggio: «Anche quando la presente legge, così come sarà emendata, non fosse accettata dalla Camera elettiva, nei termini dello Statuto dovrà essere riproposta alla nostra assemblea coi necessari emendamenti. Ciò vuole il buon metodo di studiare le leggi nella patria del *Cimento*. Esse dovrebbero andare sovente da una assemblea all'altra, *come la spola che correndo sul telaio della provvida massaia tesse buona stoffa*».

Ma nella patria del *Cimento* - oltre ai progetti presentati da *San Martino* nel 1853 e da *Ratazzi* nel 1854 - furono presentati i varii progetti da noi accennati nel corso del Commento, e furono inutilmente presentati anche i progetti *Compans* nel 25 marzo 1893, *Lacava* nel 4 maggio 1893, *Chiaradia* nel 24 aprile 1894, *Landucci* nel 7 giugno 1902.

E tutti questi progetti

«ballottati così di mano in mano»

finirono per cadere, come finirà per cadere anche il buon disegno di legge votato l'anno scorso dal Senato - per cambiamento di sessione legislativa.

Chissà dunque per quanti anni ancora - in tema di caccia - si dovrà seguitare in Italia ad applicare qua un Decreto della Repubblica Italiana, più vicino una legge di Napoleone I.°, più lontano leggi di Borboni, Granduchi, di Granduchesse, di Re, di Cardinali, di Luogotenenti e via dicendo.

Nel Veneto conservano sempre forza di legge in materia molte buone disposizioni *intese non soltanto alla conservazione delle razze, ma anche al bene della agricoltura e alla tutela della proprietà*; però - questo è il guaio - sono sparse, sono disseminate qua e là nella Legge italica, in parecchi successivi Decreti e in molte Notificazioni Luogotenenziali.

Molti ignorano, molti neanche sospettano la esistenza di tali disposizioni.

Ora - diciamo noi — non sarebbe opera utilissima coordinarle in testo unico e farle conoscere colla massima diffusione al gran pubblico della Regione, in attesa che il Parlamento della patria del *Cimento* ci dia magari fra cinquanta anni una perfetta legge unificatrice?

E - sempre in attesa del miracolo - non sarebbe opportuno un accordo fra le Provincie Venete allo scopo di stabilire equamente e quanto più si possa conformemente i tempi della caccia permessa e della caccia proibita, tanto più in quanto le condizioni topografiche e meteorologiche della nostra Regione possono offrire in argomento una concordanza di criteri ed una conformità di interessi?

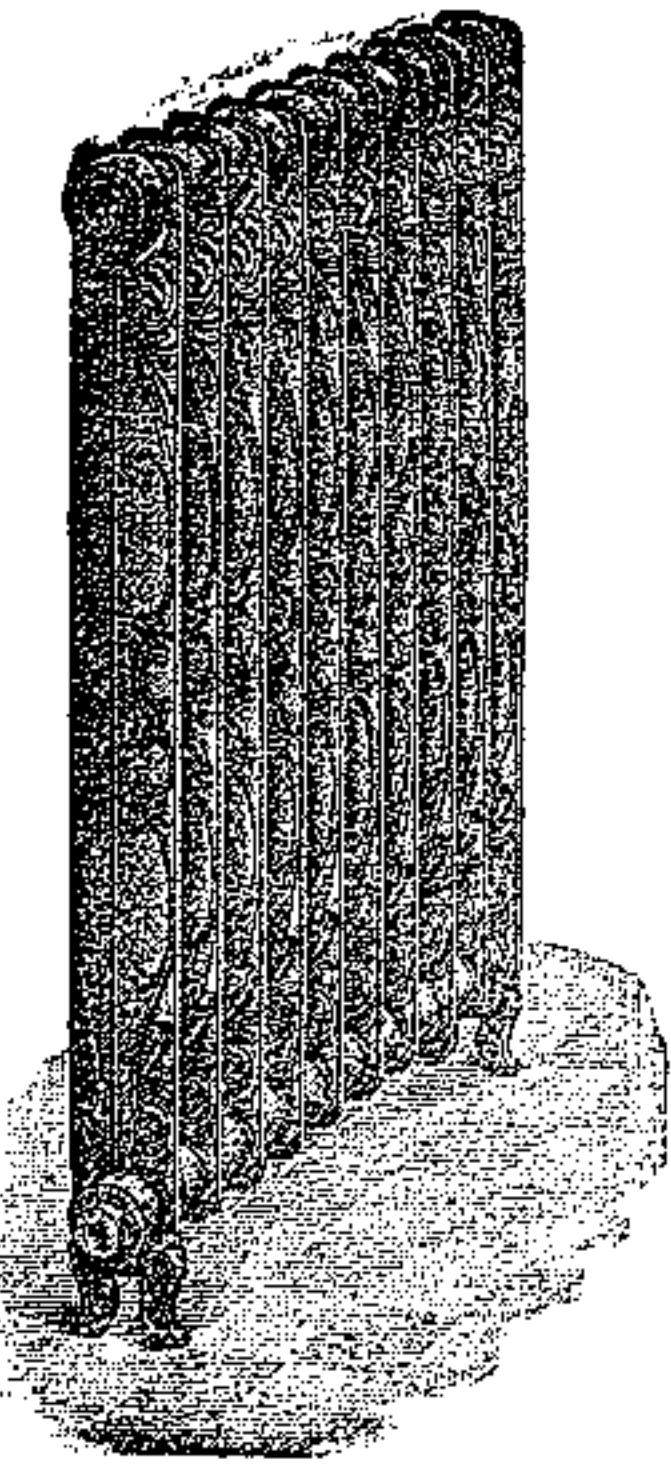
La Provincia di Padova ha già convocato utilmente due volte i Delegati delle Provincie Venete per discussioni ed accordi sul tema - nel 17 maggio 1873 e nel 24 marzo 1890.

Non potrebbe la consorella prendere autorevolmente l'iniziativa per un terzo convegno?

Questo sarebbe il nostro vivissimo desiderio.

L'idea è seminata - speriamo che germogli e se ne possa ricavare buon frutto.

Luglio 1906.

Avv. G. B. Cavarzerani.

Giuseppe Calligaris

UDINE, Via Palladio

Impianti di riscaldamento

Termosifone a vapore

Catologhi e progetti gratis.

ENRICO PETROZZI & FIGLI

NEGOZIO PROFUMERIE - Via Cavour

Spugne per toeletta e bagno

Guanti a frizione e laniere

Forniture complete da toeletta, necessaires ed altri oggetti per regalo

Ultima novità **Pettini decorati e lisci**

Saponi per Famiglia

Unici rappresentanti per il Veneto dell'

"Insuperabile perfezionata,,

tintura vegetale per capelli e barba

GARANTITA INNOCUA - Si assume l'applicazione

Prezzi di massima convenienza

CHIEDERE GRATIS OPUSCOLO SCIENTIFICO

Ing. C. Fachini - Deposito Macchine ed accessori

Via Bartolini 2 - UDINE - 1-40 Telef.

Deposito assortito di tutti i prodotti in grès della rinomata ditta d.r Piccinelli e C. di Bergomo

Tubi, pezzi speciali ed accessori

per l'impianto di fognature

e condutture d'acqua

Pavimenti resistenti al carreggio e non attaccabili dagli acidi

Forniture industriali per fabbriche acido-solforico.

MATERIALE IMPERMEABILE

inattaccabile dagli acidi e di lunghissima durata

SANTE DALLA VENEZIA

MICHELE SAMBUCO

Fabbrica Mobili ed insegne in ferro verniciate a fuoco

UDINE Fabbrica Via di Mezzo N. 41 / Negozio Via Aquileia N. 29 UDINE

VENEZIA - Fabbrica S. Agostino, 2210 - VENEZIA

Sedie e Tavoli per Birrarie e Caffè

Si forniscono Ospedali, Collegi ed Alberghi

Si eseguiscono ELASTICI di qualunque misura

Reti metalliche a Molla e a Spirale

DEPOSITO CRINE VEGETALE E MATERASSI

PREZZI DI FABBRICA

Rag. **MARIO AGNOLI**

Udine — Via Belloni N. 12

STUDIO DI RAGIONERIA

Lo studio assume qualsiasi lavoro in materia amministrativa e contabile, sia per aziende pubbliche che private e specialmente si occupa

Costituzione e trasformazione di società commerciali.
Inchieste su amministrazioni pubbliche e private, revisione di bilanci.
Componimenti stragiudiziali di aziende dissestate.
Sistemazioni finanziarie e patrimoniali di aziende pubbliche.
Appuramento di residui.
Compilazione di riparti e piani di prestiti.
Consulenza amministrativa in base alle leggi e regolamenti in vigore.

Lo studio dispone di ottimo personale pel disbrigo sollecito delle pratiche.

UDINE - **Bagno Comunale** - Porta Venezia

STABILIMENTO DI CURA

Anno XIV **Idroelettrica** Anno XIV

MASSAGGIO - TREMULOTERAPIA - TERMOTERAPIA

FANGHI

di MONTEGROTTO (Abano)

Banca Cooperativa Cattolica di Udine

Società anonima a capitale illimitato

XI d'Esercizio

Situazione al 30 giugno 1906

ATTIVITÀ

Numerario in Cassa 24.986.12
Valori di proprietà della Banca, (garantiti dallo Stato) . 102.001.50
Camb. in Port. L. 2.233.198.38
Ant. s. Val. Rip. » 43.050.—
Conti Corr. div. » 248.815.16
— 2.525.063.54
Effetti all'incasso 20.589.50
Crediti in corso d'esazione . 6.425.53
Debitori e Creditori diversi . 29.696.38
Mobilio e spese d'impianto . 7.200.—

Totale delle Attività 2.715.942.57
Valori di terzi in deposito
a garanz. oper. L. 464.263.78
a cauz. di serv. » 12.000.—
a custodia . . » 9.279.15
— 485.542.93
Tasse e Spese d'Amministr. 16.665 92

Totale generale 3.218.151.42

Patrimonio Sociale

Capitale . . . L. 133.220.—
Fondo di Riserva » 45.504.17
Fondo oscil. val. » 947.72
— 180.071.89

PASSIVITÀ

Depositanti a Risparmio e in conto corrente liberi e vincolati 2.311.264,05
Conti correnti con Banche e Corrispondenti 124.370.54
Debitori e Creditori diversi . 54.156.—
Conto Dividendi 1.154.70
Fondo previdenza impiegati 7.971.90

Totale delle Passività 2.678.989.08
Valori di terzi in deposito
a garanz. oper. L. 464 263.78
a cauzione . . » 12.000.—
a custodia . . » 9.279.15
— 485.542.93
Utili lordi depurati dagl'interessi passivi a tutt'oggi e risconto eserciz. precedente 53.619.41

Totale Generale 3.218.151.42

IL PRESIDENTE
F. MARTINUZZI

Il Sindaco — *Ostermann M.r Francesco*
Il Direttore — *G. Miotti*
Il Cassiere *O. Politi*

OPERAZIONI

La Banca è aperta tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 15, e fa le seguenti operazioni:

Riceve depositi in *Conto corrente con chèques* al 3 1/2 0/0

id. *a Risparmio libero*, sopra libretti nominativi e al portatore al 3 1/2 0/0

id. *a Piccolo Risparmio* (libretto gratis) al 4 0/0

a *Risparmio Vincolato* a scadenza fissa, da 6 a 24 mesi, al tasso da convenirsi.

Accorda *prestiti a soci e non soci, con due firme*, al tasso dal 5 1/2 al 6 0/0, a seconda delle scadenze.

Antecipa somme con polizza e in Conto Corrente verso deposito di valori bene accetti alla Banca.

Apre *Conti Correnti* anche con garanzia cambiaria.

Incassa Cambiali, Cedole, Valori per conto dei Soci e non Soci.

Riceve a semplice custodia Valori e Carte pubbliche.

Fa pagamenti su qualunque piazza bancabile del Regno per conto terzi.

Le azioni della Banca, del valore di Lire 26.80, oltre la tassa da pagarsi integralmente all'atto della emissione, sono nominative, e non posso essere cedute senza il consenso del Consiglio d'Amministrazione, al quale è riservata la ammissioni di nuovi soci. — Alle Istituzioni cattoliche verranno usate le facilitazioni compatibili con il carattere dell'Istituto.

Ventilatori elettrici

VENDITA E NOLEGGIO

G. Ferrari di E.
Via dei Teatri, 6
Telefono 2-74

Francesco Cogolo
callista

Conosciuto in Udine e Provincia per l'estirpazione dei calli senza dolore. Tutte le operazioni vengono eseguite previa accurata disinfettazione della parte, nonchè gli istrumenti impiegati. — Munito d'attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Via Savorgnana 16, Piano terra, Udine.

Riceve ogni giorno dalle ore 6 ant. alle 5 pom. A richiesta si reca a domicilio.

Collegio Massimo d'Azeglio
ISTITUTO NAZIONALE
Firenze, *Via S. Reparata, 36*, **Firenze**

Scuole elementari e tecniche - Ginnasio - Liceo - Corsi accelerati - Scuola di commercio - Corso preparatorio alla R. Scuola di Scienze Sociali.

L'Istituto che ha insegnanti tra i più valorosi della Toscana - occupa un grandioso palazzo, l'unico costruito in Firenze per uso esclusivo di Collegio.

E' prossimo ai viali e gode ampiamente della saluberrima aria fiesolana.

Preside agli studi: RENATO FUCINI
Direttore prof. G. BETTINI

N. 1004
COMUNE DI PALUZZA — PROVINCIA DI UDINE

Avviso d'asta ad unico incanto

per vendita di piante conifere

Si previene che nel giorno di sabato 28 luglio corr. mese alle ore 10 antim. in quest'ufficio Municipale e sotto la Presidenza del Sindaco infrascritto o di chi per esso, si procederà ad un esperimento d'asta, pella vendita di n. 3356 piante conifere dei boschi comunali qui sotto indicati, in sei lotti distinti e come dal seguente prospetto:

N. del lotto	Denominazione del bosco e località	N.o delle piante	Prezzo a base d'asta	Deposito per ogni lotto
I	Foranch dei boscadors	1030	21165.77	2120.00
II	Questa des ilippes	410	9038.79	904.00
III	Boscats	700	18524.07	1853.00
IV	Chiaule (boscal e Palutes)	356	8112.50	812.00
V	id. (Rio secco e sora pecol)	450	9325.58	932.00
VI	id. (Barazzades e Soraronch)	410	8012.73	802.00
	Totali	3356	74179.44	7424.00

L'incanto seguirà mediante offerte segrete singole per ogni lotto, da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in piego suggellato all'autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'asta (art. 87 lett. *A* del regolamento generale sulla contabilità di Stato). Nelle offerte estese in carta da bollo di L. 1.20 per ogni lotto, sarà indicato il prezzo pel quale l'offerente intende acquistare il lotto posto in vendita.

Per essere ammessi all'asta, gli aspiranti dovranno depositare a mani del Presidente, per garanzia dell'offerta e spese di contratto, la cauzione provvisoria di sopra segnata per ogni lotto, in numerario od in cartelle di rendita ai prezzi di listino ed esibire un certificato di data non anteriore a 6 mesi, provante la solvibilità dell'offerente e che nel eseguire altre imprese non si è reso colpevole di negligenza o di mala fede tanto verso le pubbliche amministrazioni come verso privati.

La vendita delle indicate piante sarà aggiudicata definitivamente seduta stante al miglior offerente ed anche in presenza di uno solo, purchè l'offerta sia incondizionata ed il prezzo dei singoli lotti sia migliorato od almeno pari a quello fissato a base d'asta.

I deliberatari saranno tenuti alla esatta osservanza dei patti stabiliti nel capitolato tecnico 10 gennaio 1906 ed amministrativo 12 aprile s. a., atti questi ispezionabili nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.

I deliberatari dovranno fissare il loro domicilio in Paluzza a tutti gli effetti di contratto ed avranno obbligo di assicurare gli operai contro gl'infortuni del lavoro a sensi della legge 31 gennaio 1904 N. 51 e del regolamento 13 marzo s. a. N. 141.

I contratti dovranno essere stipulati entro quattro mesi dall'aggiudicazione, sotto comminatoria della perdita del deposito con responsabilità dei danni.

La cauzione definitiva, consistente in due terzi del prezzo di delibera dovrà essere versata nella Cassa Depositi e Prestiti presso la R. Intendenza di finanza in Udine prima della stipulazione dei contratti.

Paluzza 3 luglio 1906.

Il Sindaco
M. Brunetti

Il Segretario
O. Barbacetto

CALALZO (CADORE)
m. 818 s. m.

A 10 minuti da Pieve
Splendido panorama delle Dolomiti

Hôtel Marmarole

di nuova costruzione — Verande — Appartamenti speciali — Terrazze — Bagni — Luce elettrica — Vasto giardino — Passeggiate comode.

FRATELLI FANTON, *proprietari*

Gio. Batta Cremese
UDINE
Subb. Villalta — Villa L. Cantoni

Fabbrica brevettata **Cinghie di trasmissione - Cavezzoni per cavalli** Privilegio industriale. **Fornitura al R. Esercito. Cinghie sotto sella.**

Acque Minerali Artificiali
USO: VICHY, VALS, **KARSBAD,** PURGATIVA uso Janos, Ferruginosa ecc.
CAMILLO DUPRÈ & C.
BOLOGNA
Sali uso Karlsbad
POLVERI
VICHY
MONTECATINI
Grand Prix Parigi, Londra, Budapest, S. Louis
In vendita presso la Farmacia Drogheria **Giacomo Commessatti**
Depositaria

Pisa, 20 Maggio 1800.

Posso con tutta coscienza attestare che l'*Acqua di Uliveto* riesce della massima efficacia in moltissimi casi di dispepsia gastrica o intestinale.

Dott. EUGENIO MODIGLIANO

Ferro-China-Bisleri

È indicatissimo pei nervosi, gli anemici deboli di stomaco.

Volete la Salute??

L'ill. D.r A. DE GIOVANNI Rettore della Regia Università di Padova, scrive: «Avendo somministrato «in parecchie occasioni ai miei infermi il FERRO-CHINA-BISLERI posso assicurare di aver sempre conseguito vantaggiosi risultati». 12

FERRO-CHINA-BISLERI — MILANO

NOCERA - UMBRA Acqua da tavola
Esigere la marca « **Sorgente Angelica** »

F. BISLERI e C. - Milano

CAMILLO MONTICO
UDINE
NUOVO GRANDE DEPOSITO
Pianoforti, Fonole, Organi, Harmonium
tenuti in perfetto ordine
EMPORIO MUSICA
Istrumenti ed accessori
Prezzi d'impossibile concorrenza
essendo esclusa ogni spesa per accordatori e riparatori

Prima di fare ACQUISTI e NOLEGGI visitare il NEGOZIO in VIA LIONELLO n. 2.

Stabilimento bacologico
Dott. V. Costantini in Vittorio Veneto

Premiato con medaglia d'oro alle Esposizioni di Padova e 1903 Udine

1.o incrocio cellulare bianco-giallo giapponese
1.o incrocio cellulare bianco-giallo sferico Chinese
Bigiallo - Oro cellulare sferico
Poligiallo speciale cellulare

I Signori co. Fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere in Udine le commissioni.

MALATTIE d'orecchie, gola, naso
D.r G. VITALBA Specialista

Dirigente il Riparto della Poliambulanza e casa di Cura di S. Cassiano. Visite dalle 15 alle 17 tutti i giorni meno la domenica ed inoltre dalle 11 alle 12 il lunedì, mercoledì, Venerdì: **Venezia** Calle degli Avvocati 3900. Visite dalle 10 alle 12 il martedì giovedì, sabato. **Padova**, Via S. Francesco N. 43.

Malattie degli Occhi difetti della vista

Specialista Dr GAMBAROTTO
Via Poscolle n. 20 - Udine

Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 5, eccettuati il terzo sabato e terza domenica d'ogni mese. — Visite gratuite ai poveri nei giorni di Lunedì e Venerdì ore 11 alla Farmacia Filipuzzi

PADOVA
Collegio-Convitto Antonioli
ANNO XII
Scuole primarie e secondarie regie

Splendido palazzo in via Rogati - Educazione religiosa patriottica - Trattamento di ottima famiglia - **Si accettano alunni interni ed esterni anche durante le vacanze scolastiche onde prepararli agli esami di ammissione e di riparazione nelle scuole pubbliche.** Cure coscienziose, vigilanza assidua, costante assistenza negli studii.

Chiedere programmi.
Esami Ottobre 1905
Presentati alle Scuole Regie 54
Promossi 54

Comune di Udine

Avviso di concorso

E' aperto concorso per *titoli ed esami*: ad un posto di maestro nel corso superiore maschile urbano — stipendio L. 1500 —; a tre posti di maestra nelle scuole miste rurali inferiori — stipendio L. 950, oltre l'alloggio, o un'indennità di L. 100. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio scolastico municipale.

"DANUBIO"
Società d'Assicurazioni

Fondata nell'anno 1867
Cap. Sociale due milioni e 600000 lire versato per intero
Fondi di Garanzia L. 30 milioni
Pagamenti effettuati dalla Società **Lire 163 milioni**
Rami: **Incendio - Vita - Rotture Cristalli e Furti**
Tariffe mitissime - Condizioni di Polizza liberali.
Agente Principale
Sig. G. B. Cantoni
Udine - Via Savorgnana N. 17 - **Udine**

Luigi Tomadini

Viale circonvallazione fra le porte Grazzano e Venezia

Fabbrica **pali vuoti in cemento armato brevettati** per sostegno di viti, per pallizzate e altri usi agricoli. Si fabbricano di vari spessori e lunghezze. Hanno grandissima durata ed offrono sui pali soliti di legno, vantaggi indiscutibili economici e anche di genere agricolo, non essendo ricettacolo di insetti dannosi.

Fabbrica inoltre **quadrelli** per pavimenti, a vari disegni e colori e ogni altro oggetto in cemento.

Dott. Cav. Ugo Ersettig

allievo delle Cliniche di Vienna. Specialista per l'Ostetricia-Ginecologia e per le malattie dei bambini. Consultazioni dalle 10 alle 12 tutti i giorni eccettuati i festivi. Via Liruti n. 4.

Terme d'Abano

Provincia di Padova
Stabilimento Hôtel Cortesi Meggiorato

Aperto tutto l'anno - Bagni fanghi e massaggio - Buon trattamento di famiglia e prezzi modicissimi - Professore - Medico a richiesta.
Telefono N. 776.

Bevande raccomandate
per campagna.

Granatina Estratto dalla mela granata. Bibita simpaticissima e rinfrescante, combattente gli strati irritabili della gola. Alla bottiglia L. 2.50.

Soda Champagne Igienica e deliziosa bibita molto rinfrescante; presa poi al Seltz presenta tutti i caratteri del vero Champagne. Alla bottiglia L. 2.50.

Menta Glaciale Estingue la sete, ed è efficacissima per la digestione, facilitando pure la respirazione. Alla bottiglia L. 2.50.

Sciroppo Frambois Confezionato con puro frutto disretatore di sapore delicatissimo. Alla bottiglia L. 2.50

SPECIALITA'
ALPEN BITTER
In UDINE presso la bottiglieria
ADOLFO PARMA

Unico concessionario della Genuina Vernaccia di Antonio Faraone Oristano (Sardegna).

ARTA

Villeggiatura estiva — Affittasi appartamento 5 camere, cucina, tinello, ecc. Splendida posizione in aperta campagna.

Forno per panificio, ultimo sistema, affittasi anche per lungo periodo.

Per trattative, rivolgersi al proprietario Cella Giovanni, Arta.

BAGNI DI MARE
VENEZIA
ALBERGO MODERNO MANIN
S. Marco - Bacino Orseolo

Comfort moderno
Prezzi convenienti
Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

Levatrice

Rosa Vianello Traghetto Madonetta 1042 Venezia tiene gestanti, segretezza cure famigliari.

Laureata dà lezioni, prepara agli esami di ripetizioni. Rivolgersi alla Patria del Friuli.

Stazione Climatica Estivo-Autunnale
dal Giugno all'Ottobre
Carnia - **Piano d'Arta** - Carnia
Illuminaz. elettrica, Posta, Telegrafo Telefono negli
Alberghi Poldo
507 m. sul mare

Grande Stabilimento Idro-elettro-termoterapico — Bagni di Luce - a vapore - idroelettrico — Sorgenti minerali solfidico-magnesiache e ferruginose — Lawn-Tennis.

Direzione sanitaria: *Dott. Cav. Pio Marfori.* Professore ord. della facoltà medica di Padova.

Prop. Cav. Osvaldo Radina Dereatti

Orecchio, Naso, Gola
Dottor Putelli specialista

allievo delle Cliniche di Vienna e Berlino.

Consultazioni
VENEZIA: S. Moisè, ore 15-17.
Udine: Via Prefettura, 19.
Martedì e Sabato, ore 8-11.

Pasticcieria - Confetture - Liquori
F. GIULIANI & FIGLIO
UDINE Angolo B. Popolare - Via della Posta UDINE

Specialità biscottini per thé

Finissimo assortimento dolci in genere di propria fabbricazione — Deposito della rinomata cioccolatta svizzera al latte della ditta *Tobler e C. di Berna* — Confetture e cioccolattine fantasia — Fondant — Frutta Candide — Mostarde — Caramelle in genere.

Ricco assortimento bomboniere

Liquori finissimi Esteri e Nazionali - Vini da dessert e di lusso
SCHAMPAGNA NAZIONALE ED ESTERA
Birra imperiale alla Spina
Ghiacciate — Caffè frappè — Aranciata — Gelati
Servizi speciali per battesimi - nozze - rinfreschi - soirè ecc.

DIFFIDA

UN QUARTO DI SECOLO di crescente e meritato successo, mai raggiunto da nessuna specialità, **suscitò l'invidia** di qualche volgare speculatore che non isdegnò di dedicarsi alle falsificazioni ed imitazioni della **polvere e pasta dentifricia** dell'Illustre Comm. Prof. Vanzetti, preparazioni speciali del sottoscritto **imitandone spudoratamente la confezione esterna.**

Perciò allo scopo di evitare possibili frodi, i Signori Consumatori e Rivenditori dovranno usare sempre l'avvertenza di esigere i Dentifrici

VANZETTI-TANTINI

e di osservare che l'istruzione sia munita della marca di fabbrica qui contro (depositata a termini di legge) e della firma dell'unico preparatore

CARLO TANTINI
Chimico-Farmacista - Verona

Alla grande liquidazione

Gli ex Agenti della Ditta Lavarini Giuseppe
avvertono
la rispettabile Cittadinanza e Provincia che nel loro negozio in Via Daniele Manin N. 1
dirimpetto alla Birraria Puntigam
continua la vendita
Ombrelle, Ombrellini, Bastoni, Portafogli
PORTAMONETE ED ARTICOLI DA VIAGGIO
Prezzi di liquidazione
Si eseguisce qualunque riparazione

Si coprono ombrelle ed ombrellini con qualunque genere di stoffa.

Fratelli Fornara

Ing. FACHINI E SCHIAVI
Premiata Fabbrica Bilancie (ex G.B. Schiavi)
Officina meccanica via Zanon - Udine
Medaglia d'oro all'Esposizione di Udine 1903
Pesa - vagoni 30 Tonnel.
PESE A PONTE PER CARRI
Bascule da 3, 5, 8 e 10 quintali
BILANCIE A PENDOLO e STADERE d'ogni portata
PESI e MISURE

Costruzioni e riparazioni di macchine
BILANCIONI da latterie

MARANO LAGUNARE

Albergo Alla Speranza e stallo

Buona cucina

Vini Nostrani - Camere d'affittare

Prezzi modicissimi.

PRESERVATIVI

[illegible] le malattie veneree per uomini, articoli utili ed anticoncezionali per Signore delle più rinomate case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad « Igiene » Casella Postale 425 Milano - Modici prezzi. Assoluta segretezza.

Servizio delle Corriere

Per Cividale. — Recapito all'« Aquila Nera », via Manin. — Partenza alle 15.30 arrivo da Cividale alle 10 ant.

Per Nimis. — Recapito idem. — Partenza alle 15, arrivo da Nimis alle 8 circa ant. di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Pozzuolo, Mortegliano, Castions Recapito allo « Stallo al Turco » via F. Cavallotti — Partenza alle 8.30 ant. e alle 16, arrivi da Mortegliano alle 8.30 e 18.30 circa.

Per Bertiolo — Recapito « Albergo Roma », via Poscolle e stallo « Al Napoletano », ponte Poscolle — Arrivo alle 10, partenza alle 16 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Trivignano, Pavia, Palmanova — Recapito « Albergo d'Italia » — Arrivo alle 9.30 partenza alle 15, di ogni giorno.

Per Povoletto, Faedis, Attimis — Recapito « Al Telegrafo » — Partenza alle 15; arrivo alle 9.30.

Per Codroipo, Sedegliano — Recapito « Albergo Italia » — Arrivo alle 8, partenza alle 16.30 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Pagnacco-Udine — Partenza da Pagnacco ore 7 — Ritorno da Udine ore 9 arrivo a Pagnacco alle 10 ant. — partenza da Pagnacco ore 2 — Ritorno [illegible]

MAGNETISMO

Avviso interessante

Pei consulti di presenza e per corrispondenza con la massima segretezza

Per consulti di domande d'affari che possono interessare, si avvisa che da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui devesi interrogare la magnetizzata, affine di ottenersi con la maggior chiarezza possibile gli schiarimenti e i consigli necessari.

Di più occorre il nome oppure le iniziali della persona interessata o d'altre che riguardano il consulto.

Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della sonnambula, la quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere.

Per riceversi il consulto devesi spedire per l'Italia *L. 5.15* e se per l'Estero *L. 6* dentro lettera raccomandata o in cartolina vaglia e dirigersi al

Prof. PIETRO D'AMICO - Via Solferino 13, Bologna (Italia)

ATTENTI AL VINO

In Primavera i vini sono soggetti a diverse malattie che li rendono imperfetti. A ciò impedire ed assicurare, migliorare, chiarire qualunque **Vino** bisogna essere previdenti ed aggiungervi la polvere

Conservatrice del Vino

consentita dalle legge.

Preparata unicamente dal Chimico - Farmacista **RONCA** garantita inocua alla salute perchè preparata con elementi componenti il **Vino** e con altri, atti ad impedire lo sviluppo dei germi d'infezione, causa di tutte le malattie del **Vino**.

Venti e più anni di impareggiabile successo è la migliore garanzia della sua bontà ed efficacia.

Scatola per 10 Ettolitri con istruzione L. 1.50
» 20 » » 2.50

Vendesi in Verona presso la *Farmacia* **RONCA Piazza Erbe n. 36.**

In tutte le principali Farmacia e Drogherie del Regno. Istruzione gratis a richiesta.

UDINE - Via Poscolle - UDINE | **PASQUALE TREMONTI** | UDINE - Via Poscolle - UDINE

di LATTERIE ◆ Per *impianti completi* ◆ e Distillerie

FABBRICAZIONE PROPRIA — FABBRICAZIONE PROPRIA

e per l'acquisto di qualsiasi oggetto e macchine inerenti alle medesime rivolgersi all'antica e premiata Ditta

PASQUALE TREMONTI

Autogarages Friulani - Udine

Viale Venezia 7 - 9 Telefono 3-03 — **PISTONI & ANTONINI** — Via Gemona 40 Telefono 230

Rappresentanti esclusivi per Udine e Treviso degli automobili RAPID della Società Torinese Automobili (S. T. A. R.)

De - Dion - Bouton } di *Parigi* | *Macchine pronte*
Passapartout ecc. } » »

Vendita automobili di qualunque fabbrica - NOLEGGIO - Cambi - Deposito - Garages capace di 30 vetture con grande officina di riparazione e deposito pezzi di ricambio

Stok Continental Samson ecc.

FABBRICA Biciclette, MOTOCICLETTE, Impianti elettrici
d'ogni genere - e deposito materiale Elettrico

Vendita VENTILATORI ELETTRICI *e Noleggio*

GRAMMOFONI - FONOGRAFI - DISCHI

Grande deposito dischi ultima novità di ogni celebre artista

Sala di audizione nel Viale Venezia (telefono 303) a disposizione dei Signori clienti

Speciale deposito dischi della

Grammophone e della Fonotipia Italiana

Impermeabili e oggetti sport ultima novità, come berretti, gambali, SIRENE, occhiali, orologi, contatori, ecc.

Tipografia Domenico Del Bianco — Udine, 1908